BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

PROCESSO DI CANONIZZAZIONE Il Cardinale ha presieduto la chiusura della fase diocesana per il salesiano ucciso a Monte Sole

Don Comini, mirabile figura sacerdotale

«Questo figlio della nostra terra è un grande esempio di carità pastorale»

GIACOMO BIFFI *

Dopo sei anni di ricerche, di indagini, di riflessioni, che hanno raccolto e vagliato tutte le testimonianze reperibili circa la vita, le virtù, la drammatica morte e la fama di santità di don Elia Comini **(nella foto)**, il processo canonico diocesano è giunto al suo positivo compimento.

Con questa celebrazione noi rendiamo grazie al Signore della storia e dei cuori, che ci ha consentito di arrivare a questo primo traguardo: un traguardo ancora preliminare, ancora segnato soprattutto dalla speranza; ma un traguardo obbligato e necessario perché potesse proseguire il percorso che ci porterà, se sarà nei disegni di Dio, a contemplare questa bella ed eroica figura sacerdotale proposta dalla Chiesa come sicuro modello di adesione a Cristo e di coerente fedeltà al Vangelo.

Ed è altresì doveroso, in questa circostanza, esprimere la più viva riconoscenza a quanti a vario titolo e in varie forme si sono adoperati perché questo consolante risultato fosse conseguito.

Oggi è un giorno di commozione e di gioia per la famiglia salesiana, che tra i suoi membri più degni di imperitura memoria si onora e si allieta di annoverare don Comini, che fu in essa religioso esemplare, valido insegnante, educatore attento e appassionato.

Ma è giorno di commozione e di gioia per l'intera Chiesa bolognese. Don Elia è un fiore della nostra terra, un figlio di questo popolo. La sua nascita e la sua morte, gli anni della sua prima giovinezza e gli anni del suo ultimo generoso impegno pastorale, si collocano entro lo scenario della valle del Reno, che fu teatro allora di una delle più terribili tragedie della nostra storia.

La carità pastorale, che gli impediva di abbandonare quelle popolazioni in momenti così difficili (oltre che l'attaccamento filiale e la riconoscenza per il venerando arciprete di Salvaro, che l'aveva avviato alla vita religiosa) ha indotto don Elia a non discendere da quei monti insanguinati e a mettere in gioco la sua unica esistenza, ben consapevole di quanto quella decisione fosse rischiosa.

Una ferocia barbara l'ha condannato a una catastrofe, che a un giudizio puramente umano appariva senza rimedio. In realtà, nel più alto progetto di Dio, era l'inizio di un destino di gloria.

Adesso, dopo l'accurato esame di questi sei anni, possiamo con più fondata fiducia sollecitare su questa mirabile vicenda umana, cristiana, sacerdotale, il giudizio autorevole e determinante della Sede Apostolica.

***Arcivescovo di Bologna**

Sabato l'Arcivescovo celebra la messa alle 11 in S. Petronio; alle 16 sarà alla «Fiorita» in Piazza Malpighi

La città rende omaggio all'Immacolata

Questo il testo della lettera che il cardinale Biffi invia ai bolognesi in occasione della solennità dell'Immacolata.

Cari Bolognesi, all'inizio del nuovo millennio siamo stati invitati dal Santo Padre «a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro» (*N.M.I.*, 1).

Gli eventi dolorosi e drammatici che stiamo vivendo potrebbero frenare lo slancio ottimista del vero credente, spegnere ogni espressione di gioia, di lode, di gratitudine, provocare una situazione di incertezza e di paura. Ma «Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!» (Eb. 13,8). È Lui il Signore della storia, che ripete anche a noi: «Duc in altum!». E sulla Sua parola getteremo le reti dell'amore, della fede, del perdono, della pace, della speranza. «Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell'uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventare noi stessi "strumenti"» (*N.M.I.*, 58).

Con tale convinzione interiore vi invito a celebrare anche quest'anno la Solennità dell'Immacolata e a partecipare alla Fiorita, che si svolgerà nel pomeriggio di sabato 8 dicembre, in Piazza Malpighi.

Alla Vergine Santissima, «aurora luminosa e guida sicura del nostro cammino» ci affidiamo con affetto filiale, chiedendo la sua materna intercessione e la benedizione per tutti noi e per il mondo intero.

† Giacomo Biffi
Cardinale Arcivescovo

Sabato, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, il cardinale Biffi presiederà la Messa alle 11 nella Basilica di S. Petronio. Nella stessa giornata si terrà in piazza Malpighi la «Fiorita» in onore della Madonna. Alle 9.45 corteo di apertura, con la rappresentanza delle Famiglie francescane, delle Fraternità secolari e della Milizia dell'Immacolata. Alle 16 l'Arcivescovo offrirà un omaggio floreale alla statua della Madonna che si trova al centro della piazza **(nella foto, un'immagine degli scorsi anni)**; seguiranno gli omaggi delle associazioni cattoliche, delle parrocchie e degli Enti cittadini. Subito dopo, in S. Francesco, Vespri presieduti dall'Arcivescovo. Sempre in Basilica, alle 9 celebrerà la Messa padre Antonio Renzini, ministro provinciale dei Frati minori conventuali.

UNIVERSITA' Giovedì scorso il Cardinale ha tenuto la prima lezione ai docenti su ciò che è davvero essenziale nella fede

La resurrezione, fatto imparagonabile

«Il cristianesimo si basa non su un'idea, ma su una realtà oggettiva»

«Il "cuore" dell'annuncio cristiano»: questo il tema del nuovo ciclo di lezioni di Teologia del Cardinale ai docenti universitari, iniziato giovedì scorso.

In apertura l'Arcivescovo ha sintetizzato l'oggetto della sua indagine: appurare che cosa sia originario, tipico e davvero essenziale nella fede e nella vita cristiana. «Il Vangelo - ha ricordato - è stato presentato vuoi come una "strada di santità" personale, vuoi come un appello alla giustizia sociale o un "manifesto" di liberazione politica, vuoi come la sublime utopia dell'amore tra gli uomini. C'è anche chi ha visto l'accoglimento dell'invito cristiano come una specie di "assicurazione" contro le incognite e i rischi dell'al di là». In ciascuna di queste ipotesi «si può percepire qualche bagliore di verità. Esse però hanno il più delle volte il torto di essere "ideologiche": non nascono dall'esplorazione oggettiva delle accertate autotestimonianze del cristianesimo agli inizi della sua storia». Fin dai primi tempi della comunità cristiana infatti compaiono senza ritardi le formule riassuntive e le brevi professioni di fede.

Il Cardinale ha poi avviato una riflessione su queste formule, partendo dall'affermazione che il cristianesimo prende inizio da un «fatto», sorprendente e assolutamente inatteso: «le testimonianze - ha rilevato - concordano nel rilevare che i discepoli di Cristo hanno faticato non poco ad accettarlo. L'intera, eccezionale esperienza, maturata negli anni di convivenza con lui, davanti alla sua tomba si era come azzerata. Solo quando quel gruppo di uomini delusi e avviliti si arrende all'evidenza e accoglie il "fatto sorprendente e inatteso", comincia l'avventura cristiana. Comincia con l'annuncio di un avvenimento "incredibile": Gesù di Nazaret, il crocifisso morto dissanguato sul Golgota, è risorto». Per questo la prima formula di fede è consistita in una sola parola: «eghèrthe», vale a dire, «è stato ridestato» (cioè: «è risorto»). «Ecco il nucleo primordiale della proposta cristiana. È da notare l'indole assolutamente "oggettiva" della formula. Non si dice che il primo dato sia una "esperienza" della risurrezione di Cristo compiuta dai discepoli (cioè una "visione" o una "apparizione"): si dice che Cristo è risorto. Riguardando un "fatto" e non una dottrina, la notizia non è "trattabile": o la si accetta o la si rifiuta». Inoltre, poiché si riferisce al passaggio da una «condizione di morte» a una «condizione di vita», la «notizia» è assolutamente semplice e intelligibile a tutti.

Il pubblico alla lezione del Cardinale ai docenti universitari

L'Arcivescovo ha poi preso in esame alcune successive specificazioni della formula. «È risorto dai morti»: l'espressione intende affermare indiscutibilmente la verità della morte di Cristo, sgombrando il campo da tutte le possibili supposizioni di «morte apparente» o interpretazioni «mitiche» della risurrezione. Se «è stato fatto risalire dai morti» allora vuol dire che egli è vivo: veramente, realmente, fisicamente vivo. «Questa - ha sottolineato il Cardinale - è la ragione prima dell'assoluta originalità di Cristo entro la storia umana».

Un secondo arricchimento della formula di base ci è offerto dal primo Vangelo: «È risorto come aveva detto». Questa espressione ci dice che diventano annunciatori della fede pasquale proprio gli stessi che per tanto tempo sono vissuti accanto a Cristo. Si capisce allora, ha detto il Cardinale «perché nessun cristiano degno di questo nome si sia mai sognato di separare il "Cristo della fede" dal "Gesù della storia" o peggio di contrapporlo (magari negando al secondo ogni fondata conoscibilità)». E per questo «nella Chiesa primitiva a quanti hanno accolto l'annuncio pasquale viene presentata una catechesi d'indole "storica": un racconto che propone la conoscenza di tutta l'avventura concreta e verificabile di Gesù di Nazaret. Così sono nati gli evangeli».

Un'altra specificazione importante: «È risorto per la nostra giustificazione». «La prima comunità cristiana - ha spiegato il Cardinale - sa che la morte e la risurrezione del Nazareno ci toccano personalmente: le nostre colpe e la nostra salvezza entrano in qualche modo a motivare la vicenda pasquale di Gesù. L'uomo, lasciato a sé solo, è costituito in uno stato d'ingiustizia davanti a Dio, da cui viene riscattato da ciò che si è verificato nel Crocifisso Risorto. Le nostre colpe sono dunque qualcosa di più che una rottura dei corretti rapporti con gli uomini, un attentato ai diritti altrui o la violazione di una legislazione sociale; sono una ribellione nei confronti del nostro Creatore e un'assurda rinuncia alla sua amicizia».

Dunque, «a dare il primo impulso alla storia cristiana non c'è un'intuizione, una teoria, un'esperienza psicologica, una fantasia estetica, un'autosuggestione, una consolante elaborazione di un mito. Solo un "ritorno" fisico e palpabile del corpo vivo di Gesù poteva vincere il trauma: un Gesù che fosse stato solo uno spettro non avrebbe raggiunto lo scopo». «Questa riflessione - ha aggiunto il Cardinale - si fa particolarmente costringente, se riferita alla mentalità ebraica del tempo, per la quale la sola immortalità è quella dell'anima, liberata finalmente dagli impacci del corpo». E ha osservato che «oggi entro la comunità ecclesiale non ci si rende conto a sufficienza della natura eminentemente fattuale, storica, attuosa del cristianesimo». Occorre invece persuadersi, ha concluso, «che il cristianesimo fin dal suo contenuto primordiale è qualcosa di imparagonabile: è un avvenimento, l'avvenimento della risurrezione di Gesù di Nazaret. Perciò è intramontabile: le dottrine muoiono, il fatto cristiano resta, indipendentemente dal numero delle adesioni che riceve».

La seconda lezione si terrà giovedì alle 18 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8).

TACCUINO

La Festa di Ferragosto 2001 è ora in videocassetta

La Festa di Ferragosto 2001 a Villa Revedin è in videocassetta: un filmato di 40 minuti, ideato da Gianni Pelagalli, da molti anni organizzatore della festa per conto del Seminario Arcivescovile. La regia è di Armando Alberti, «filmaker» più volte premiato. Le immagini raccolgono i momenti più belli della Festa, nata nel 1955, e che ogni anno nelle giornate del 14 e 15 agosto vede la partecipazione di migliaia di persone. Il lavoro è ben riuscito: un bel ricordo per chi ha avuto la possibilità di essere presente l'agosto scorso, un modo per conoscere il «Ferragosto a Villa Revedin» per chi invece non era a Bologna. La videocassetta **(nella foto, la copertina)** è reperibile in Seminario (piazzale Bacchelli 4, tel. 0513392911), oppure alla parrocchia di S. Isaia (via S. Isaia, angolo via de' Marchi) dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18; il ricavato (il prezzo al pubblico è di £. 25mila) sarà destinato al Seminario.

TESTIMONIANZE

I tratti salienti del ministero del cardinale Poma, nel 50° anniversario dell'ordinazione episcopale

Domenica ricorre il 50° anniversario dell'ordinazione episcopale del cardinale Antonio Poma, arcivescovo di Bologna dal 1968 al 1983. L'anniversario verrà ricordato dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi durante la Messa episcopale che celebrerà domenica in Cattedrale alle 17.30 per la seconda domenica di Avvento.

L'allora monsignor Poma fu ordinato nel Duomo di Pavia, sua città natale e dove era rettore del Seminario; con l'ordinazione ricevette il titolo di Tagaste (la città di S. Agostino) e il mandato di Vescovo ausiliare di Mantova. Monsignor Claudio Righi, canonico della Metropolitana e rettore della chiesa dei Celestini a Bologna, in un discorso tenuto al Seminario di Pavia nel 1997, ricordava di averlo accolto in Duomo a Mantova, essendo allora Vicario in quella parrocchia. E indicava alcuni tratti caratteristici del ministero episcopale del cardinale Poma: anzitutto l'amore per il Seminario, del quale si occupò molto anche a Bologna; le tante sofferenze subite, per le quali ricevette ben quattro volte l'Unzione degli infermi; la costante ubbidienza ai superiori e soprattutto al Papa; i «motti» che segnarono vari momenti della sua vita, primo fra tutti quello che era posto sul suo stemma: «Dei agricultura», ricavato da S. Paolo: «voi siete il campo di Dio». E poi la «croce» di tanti e delicati problemi che dovette affrontare; ma anche le gioie che provò nel «seminare, piantare, vedere i frutti dell'"agricultura Dei"», il lavoro nel «campo di Dio» che portò avanti per tanti anni: fra esse, soprattutto la gioia del rapporto diretto con la gente nelle parrocchie e nelle assemblee liturgiche.

Il cardinale Poma davanti al Duomo di Mantova dopo il suo ingresso come Vescovo ausiliare

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

OGGI IN PRIMOPIANO

CENTO Ieri il convegno regionale promosso dall'Ucsi. Interventi di padre Michele Casali, Emilio Rossi, Carlo Romeo e Nora Rizza

La comunicazione tra Bene e Male

Il vescovo monsignor Vecchi: «La notizia deve essere al servizio della persona»

PAOLO ZUFFADA

Si è tenuto ieri a Cento (**nella foto la Chiesa del Rosario visitata dai convegnisti**), nel salone di rappresentanza della Cassa di Risparmio, il convegno regionale dell'Ucsi sul tema «Il Bene e il Male nella comunicazione sociale». La questione che si poneva, illustrata nella sua introduzione dal presidente Ucsi dell'Emilia Romagna Giorgio Tonelli, era se gli operatori sociali, «costretti a occuparsi del Male», ne divenissero veicoli o se potessero invece «raggiungere il Bene anche attraverso il racconto del Male».

«Nella società di oggi» ha esordito fra Michele Casali, consulente ecclesiastico regionale dell'Ucsi «manca purtroppo la consapevolezza di combattere le informazioni distorte che esaltano più il male che il bene. La mia speranza è che sia l'assuefazione al male nell'informazione a stancare la gente e ad educarla a chiedere il bene».

«Riferire i fatti, dopo averli accertati con onestà , per sé non è»ha detto Emilio Rossi, presidente nazionale Ucsi «neutralità spregevole. Anzi, è un primo omaggio al dover essere e comporta una lotta e una vittoria sull'io fazioso. Ma occorre approfondire il campo diagnostico, soprattutto allargarlo per esempio a talk-show, rubriche di laica confezione ed esibizione, varietà, fiction televisiva. Qui passano continuamente messaggi che banalizzano ogni frontiera senza riscatto di misura, stile, intelligente ironia. Siamo insidiati da una deriva che rifiuta punti fermi, riguardi per l'altro, capacità di sacrificio. In questa deriva il comunicatore è preso fino al collo: può alimentarla o sormontarla con lo spirito critico ».

Carlo Romeo, responsabile del Segretariato sociale Rai, ha sottolineato che «l'eccesso di comunicazione prodotto dal moltiplicarsi dei media ha prodotto un effetto di "mitridatizzazione" e come in ogni eccesso ha finito per distruggerne i valori positivi. Pertanto è fondamentale formare non soltanto chi fa comunicazione ma anche i consumatori. Creare attenzione non è negativo di per sé anzi è necessario ma occorre sapere che gli effetti possono essere devastanti. Raccontare il positivo che pure esiste nella realtà viene considerato poco interessante, ma si tratta di un vecchio luogo comune. Oggi che la gente ha bisogno di certezze è l'immagine positiva che è vincente ma occorre saperla raccontare».

«Nel racconto della realtà sociale - ha affermato Nora Rizza di Scienze della Comunicazione sociale all'Università di Bologna - l'informazione giornalistica ha - da sempre - privilegiato temi ed eventi che appartengono al repertorio del male. Se la logica produttiva dell'informazione impone di valorizzare gli eventi istantanei che turbano o infrangono la norma ne consegue non soltanto che rimangano in ombra i processi che fanno da sfondo agli eventi, ma anche che sia penalizzata sul piano della visibilità mediatica la realtà che non produce fatti clamorosi. Oggi il fenomeno nuovo che dobbiamo registrare riguarda la straordinaria pervasività di tale logica dello shock nei più diversi territori della comunicazione mediatica. Molte e contraddittorie sono le possibili conseguenze sul piano della ricezione. È vero che la rappresentazione del male può produrre disagio, ansia e talora imitazione. Ma è vero anche che oggi la sofferenza del mondo irrompe su di noi con maggior forza. La visibilità mediata del male e del dolore può tradursi in azioni di responsabilità e solidarietà, in uno stimolo a impegnarsi per vittime estranee e distanti».

«Proprio in questi giorni» ha ricordato nella relazione conclusiva monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare di Bologna «è in corso un dibattito sullo "stato" dell'emittenza televisiva italiana, provocato da una schietta dichiarazione della signora Franca Ciampi. Rivolgendosi ai giovani ha detto: "Leggete, leggete, leggete… non guardate quella deficiente della televisione". A questo proposito risulta abbastanza provocatorio il commento del Direttore del quotidiano Punto Com. Riferendosi alla TV di Stato, come servizio pubblico a pagamento, ha scritto: "Che si tratti di sciocchezze, e talvolta di volgarità inaccettabili, non c'è dubbio, ma non perché la TV è deficiente, ma perché molti deficienti fanno la TV. E perché "dobbiamo" pagarli". Indubbiamente, al di là delle opinioni personali, siamo tutti travolti dall'onda della rivoluzione multimediale, che ha introdotto un nuovo stile di vita definito da Giovanni Sartori il tele-vedere o il video-vivere, il cui impatto con la società sta trasformando l'"homo sapiens" in "homo videns", nel quale la parola è spodestata dall'immagine che, da sola, non favorisce l'accesso a ciò che non è visuabilizzabile, mettendo a rischio il patrimonio più prezioso della persona e della società civile: l'uso dell'intelligenza, vale a dire la capacità insita nell'uomo di farsi delle idee universali e di cogliere realtà spirituali».

Entrando nel merito degli interrogativi posti dal convegno, il Vescovo ha affermato che di fronte ad essi l'operatore della comunicazione non può rimanere indifferente. «Egli» ha spiegato monsignor Vecchi «è chiamato a mettersi al servizio della persona umana. Ma la grande sfida coinvolge soprattutto la gestione delle emittenti televisive, oggi fortemente condizionate dagli indici d'ascolto e dalla logica di mercato. Esse, specialmente l'emittente di Stato, hanno il compito di individuare e offrire alle famiglie e alle scuole palinsesti coerenti con il compito educativo, nel rispetto e nella promozione della cultura europea e mediterranea, oggi troppo videodipendente dalla cultura anglosassone, soprattutto da quella d'oltre oceano, dove la famiglia è fortemente compromessa».

In questo contesto, ha concluso il Vescovo «i comunicatori cristiani sono chiamati ad una presa di coscienza molto esigente, che si misura con una formazione seria in campo tecnico, etico, morale e in tutte quelle discipline umane che recuperano l'uomo e la donna nel loro essere modellati a immagine e somiglianza di Dio».

Ha collaborato
Luca Tentori

SCUOLE CATTOLICHE L'ambito ecclesiale è stato costituito con atto arcivescovile dal cardinale Biffi

Al via il Coordinamento diocesano

Conoscenza e sinergie per rispondere alle nuove sfide

(S. A.) Con atto arcivescovile è stato costituito il Coordinamento diocesano delle scuole cattoliche, come ambito ecclesiale di conoscenza e di coordinamento delle scuole cattoliche o di ispirazione cristiana di ogni ordine e grado. Esso è formato da rappresentanti delle scuole materne e delle altre scuole, che «intendano aderirvi condividendone le finalità e siano disponibili a coordinarsi nell'ambito della pastorale scolastica della Chiesa locale», nonché da rappresentanti della formazione professionale. Tra gli scopi vi è quello di favorire una reciproca conoscenza fra scuole cattoliche e Chiesa locale e le possibili collaborazioni fra le scuole; nonché una corretta distribuzione delle scuole cattoliche e la promozione di sinergie e reti di accordi tra scuole cattoliche. Domani si avrà la prima riunione presieduta dal Vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Abbiamo posto a monsignor Fiorenzo Facchini, (**nella foto**) vicario episcopale per la scuola a cui spetta presiedere il Coordinamento, alcune domande.

Che cosa può significare questo nuovo organismo nella Chiesa diocesana?

È un atto che dimostra l'attenzione dell'Arcivescovo alla realtà e alla missione delle scuole cattoliche in un momento decisivo per la scuola italiana e indica anche una rotta da seguire. Negli ultimi tempi la scuola cattolica è stata particolarmente al centro dell'attenzione della Chiesa italiana. Pensiamo ai due convegni ecclesiali, agli interventi del Papa e dei Vescovi, al Consiglio nazionale della scuola cattolica voluto dalla Cei.

L'iniziativa è da mettersi in relazione con la raggiunta parità e le riforme della scuola italiana?

Sì, ma non solo. La libertà della scuola e dell'educazione stanno a cuore alla Chiesa. Le battaglie per la parità hanno portato alla possibilità di un effettivo inserimento delle scuole cattoliche nel sistema nazionale di istruzione, anche se non sono state tirate tutte le conseguenze della parità. Le trasformazioni sono molte, a partire dall'autonomia già avviata. La scuola cattolica potrà trovare nel nuovo sistema scolastico uno stimolo a rinnovarsi e a qualificarsi. L'iniziativa dell'Arcivescovo va vista in questo contesto. È un atto di fiducia nelle scuole cattoliche, ma anche un aiuto perché possano affrontare insieme le novità della scuola.

Qual è lo stato di salute delle scuole cattoliche nella diocesi?

Distinguerei tra scuole materne e elementari, da una parte, e scuole medie e superiori dall'altra. Per le prime la situazione si presenta meglio che nel passato ed è sostenibile, per le seconde i bilanci sono in rosso per tutte. Alcune hanno dovuto chiudere negli ultimi anni. Rimane viva la speranza che la situazione possa cambiare, e che alla raggiunta parità giuridica segua una parità economica che consenta alle scuole cattoliche di continuare a svolgere la loro funzione nella società italiana.

Quali prospettive di impegno per le scuole cattoliche secondo le linee dell'Arcivescovo?

Il Coordinamento è un incoraggiamento anche di fronte alla comunità diocesana. Ma costituisce un grosso impegno. La linea proposta (è significativo che il Coordinamento sia formato da quelli che accettano di coordinarsi) è quella di un coordinamento effettivo, non soltanto ideale. Non si tratta di rinunciare alla propria autonomia o al carisma specifico, ma di realizzare le condizioni che permettano alle scuole cattoliche di svolgere la loro missione senza concorrenze o sovrapposizioni, ma piuttosto con collaborazioni, anche differenziate per età o bacino di utenza o specializzazioni. Certamente occorre una mentalità nuova, aperta alla collaborazione, così come sono nuovi i problemi da affrontare. Si potrà procedere per passi graduali.

Concretamente che cosa potrà comportare?

Ognuno dovrà conoscere meglio quello che fanno gli altri a partire dall'offerta formativa delle singole scuole. In ogni esperienza scolastica c'è la tendenza a chiudersi in se stessi, anche per l'affermazione e la difesa della propria identità. Ma questo atteggiamento va superato. In prima battuta si potranno individuare accordi di rete e progetti comuni che coinvolgano diverse scuole nella didattica e nella formazione degli insegnanti.

STAB Aggiornamento teologico presbiteri: giovedì «mattinata seminariale» con don Bissoli

Quando la catechesi aiuta a pensare

(C.U.) Giovedì dalle 9.30 alle 13 al Seminario arcivescovile si terrà la seconda mattinata seminariale dell'«Aggiornamento teologico presbiteri» promosso dallo Stab-Seminario regionale: don Cesare Bissoli, (**nella foto**) docente di Metodologia catechetica in ambito biblico alla Pontificia Università Salesiana di Roma parlerà sul tema «Una catechesi capace di educare all'ascoltare e al pensare». «La mia disamina - spiega don Bissoli - è basata su quanto dicono gli Orientamenti pastorali predisposti dai Vescovi italiani per il decennio: che cioè è necessario formare i fedeli perché maturino una fede "adulta e pensata". Giovedì quindi cercherò di indicare come la catechesi dovrebbe muoversi per arrivare a questo obiettivo».

«Il punto di partenza - prosegue - è la parabola del seminatore: essa ci indica che l'ascolto della Parola di Dio è decisivo, ma può avere anche esiti negativi. Capiamo allora che affinché l'ascolto sia proficuo non bastano le risorse umane, serve una formazione all'ascolto di fede. Se quindi l'educazione è basata solo su schemi sociologici, non può avere successo: essa deve rivolgersi sempre al "cuore", all'intimità dello spirito dell'educando. Esporrò poi alcune linee di tendenza della società odierna su ascolto e pensiero, distinguendo tra recezione, comprensione e attuazione della Parola. Per quanto riguarda la recezione, illustrerò come l'uomo di oggi è influenzato dall'"ascolto massmediatico". Quest'ultimo ha aspetti positivi e negativi: è positiva la mondializzazione delle notizie e la "prossimità" che essa crea, il poter comunicare in modo nuovo e diffuso, mentre è negativo l'impoverimento della realtà attraverso l'esaltazione della virtualità. Questo crea infatti distrazione e superficialità nella recezione».

«Per quanto riguarda la comprensione, che è riflessione sull'ascolto - spiega ancora don Bissoli - vedo un forte rischio di omogeneizzazione: l'"agenda" della nostra vita infatti è sempre più dettata dall'esterno, da interessi commerciali e di divertimento; e inoltre c'è una pluralità di valori e significati nella società che rischiano pure di condizionarci. C'è però l'aspetto positivo della "caduta" delle ideologie totalizzanti, che porta la persona a porsi più domande e quindi ad essere più disponibile ad ascoltare le risposte. Infine, riguardo all'attuazione, cioè agli effetti di quanto si ascolta, pesa negativamente la carenza di uno sguardo contemplativo: essa porta all'incapacità del credente di darsi motivazioni per la propria fede e di darle agli altri».

Don Bissoli spiega poi che illustrerà tre «punti di riferimento»: «la fede come ascolto, che fa parte della rivelazione biblica; l'uomo come "uditore della Parola", cioè capace di ascolto di tale Parola, se si pone nel giusto atteggiamento; infine la necessità di una mediazione fra uomo e Parola attraverso un progetto culturale orientato in senso cristiano, che è quello che i Vescovi ripropongono. L'ascolto della Parola e il "pensare" la fede, infatti, oggi non possono che passare attraverso un fatto culturale».

«Quanto alle indicazioni pastorali - conclude il docente - ritengo che ci siano due livelli: le qualità dell'ascoltare e gli strumenti per educare ad esse. Le qualità possono essere sintetizzate in quattro verbi: ascoltare, motivare, discernere, rendere conto. E gli strumenti principali per educare ad esse sono il silenzio, la prassi della "Lectio divina", il cammino dell'iniziazione cristiana che può essere "ripercorso", almeno come modalità, anche da chi già lo ha fatto, e naturalmente i ritiri spirituali. E naturalmente ha grandissima importanza la dimensione culturale, che deve essere presente anche nella catechesi: altrimenti la Parola non si fa "carne", e quindi non giunge davvero a noi».

TACCUINO

S. Eugenio: festa per il doppio quarantesimo

La parrocchia di S. Eugenio, eretta il 4 ottobre 1961 dal cardinale Lercaro, celebrerà sabato, in occasione della Solennità dell'Immacolata, il proprio 40° anniversario, e nel contempo il 40° di parrocchia di don Marino Cati (**nella foto al termine della Messa di insediamento il 26 ottobre 1961**), suo primo e finora unico parroco. La celebrazione avverrà nella Messa solenne delle 18, che sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni e concelebrata da don Cati; sosterrà il canto il Coro di S. Paolo di Ravone. Nel corso della celebrazione il Vescovo istituirà Accolito il parrocchiano Paolo Simoni. Seguirà la cena comunitaria organizzata dai parrocchiani, nella quale verrà anche festeggiato il compleanno di don Marino, che cade venerdì. S. Eugenio fu una delle nuove parrocchie istituite dal cardinal Lercaro, rendendo autonoma una parte di quella di Casaglia, e all'inizio non aveva neppure una chiesa: don Cati celebrava in un piccolo garage. Poi poco alla volta riuscì a comprare il terreno e a farvi costruire la nuova chiesa, progettata da Luciano Lullini e consacrata dal cardinale Poma nel 1974. Per quest'opera i parrocchiani gli sono molto grati, «come - aggiungono - per tutto il suo ministero di parroco». E ricordano che sotto la sua guida «di strada se ne è fatta tanta, grazie anzitutto al nutrimento dell'Eucaristia e alla preghiera incessante: ogni primo venerdì del mese, ad esempio, da sempre contempliamo il cuore di Cristo Crocifisso nella Messa delle 16 e poi nell'Adorazione eucaristica. E poi ci siamo affidati al sostegno della Madonna, che ci ha insegnato come "dare spazio" a Gesù, sviluppando i "semi" della sua presenza». Don Marino da parte sua si dice felicissimo di questi 40 anni come parroco, «anche se in questo periodo tante cose nella parrocchia sono cambiate, a cominciare dai parrocchiani, e questo significa che devo spesso "ricominciare da capo". Ho accettato però di entrare nella complessità di questa comunità, e mi sono sempre lasciato guidare dal Vangelo, dalla contemplazione di Gesù, verificando di giorno in giorno le mie scelte nel coinvolgimento di tutta la comunità».

Gara diocesana dei presepi: le istruzioni per partecipare

Ritorna, con l'avvicinarsi dell'Avvento, la gara diocesana «Il presepio nelle famiglie e nelle collettività». La gara, che ha registrato nel 2000 la partecipazione di più di 200 presepi ed è giunta alla sua quarantottesima edizione, si rivolge a tutte le comunità (parrocchie, scuole, istituzioni, convitti, studentati, ospedali e case di cura e di riposo, caserme, associazioni, negozi, ambienti di lavoro e a tutti i luoghi in cui si fa il presepio). Anche le famiglie segnalate dalle parrocchie vengono premiate nella manifestazione conclusiva. Le iscrizioni si ricevono, fino al 31 dicembre, via telefono o via fax o anche per posta presso il Centro studi per la cultura popolare (via S. Margherita 4, 40126 Bologna, tel. e fax051227262).

Istituto Veritatis Splendor: corso sulla musica sacra

L'Istituto «Veritatis Splendor» ha programmato un corso di Storia e simbologia della musica sacra, affidato a Maria Chiara Mazzi e Andrea Parisini, docenti in Conservatorio, che si terrà il giovedì per otto incontri a partire dal 10 gennaio nella Sala San Benedetto della Basilica di Santo Stefano (via S. Stefano 24), dalle 15.30 alle 17.30. Dalla purezza del Gregoriano ai fasti del Rinascimento, dal Barocco al Settecento, il corso traccerà un itinerario storico sulle funzioni e sugli aspetti della musica sacra cattolica. La prima lezione, sul canto gregoriano, partirà dai testi dei Padri della Chiesa per scoprire la funzione originale della musica nella liturgia. La seconda si soffermerà sul periodo tra il primo e il secondo millennio, quando «il gotico prende forma di note». La terza tappa tratterà di «devozione popolare e teatro didascalico»: si va dallo spirito religioso popolare ai canti di penitenti e pellegrini, fino ai primi esempi di teatro devozionale. Nella quarta lezione si scopriranno gli aspetti dell'Umanesimo musicale in Europa, dallo sviluppo tecnico della musica sacra nel Nord Europa alla semplicità devozionale italiana. Il Rinascimento è protagonista delle due successive conversazioni. Nella prima si scoprirà come la musica in S. Marco sia stata il riflesso della Venezia cinquecentesca. Nella seconda ci si trasferirà a Roma, quando il Concilio di Trento vuole «recuperare l'originaria purezza» del Gregoriano e la polifonia di Palestrina è specchio del mondo artistico romano del '500. La musica della Controriforma è l'argomento del settimo incontro, in cui si scoprirà l'Oratorio che, nel '600, utilizza alcune strutture del melodramma a fini edificanti. Infine si approderà a Bologna e «alla sua grande stagione di musica sacra» per scoprire le cappelle musicali nelle grandi chiese tra Sei e Settecento e la musica strumentale e vocale bolognese fino a P. Martini. Informazioni alla segreteria Istituto «Veritatis Splendor», presso la Curia Arcivescovile (via Altabella 6), da lunedì a venerdì (ore 9-13; 15.30-17.30), tel. 0512910511-560.

DEFINITIVA

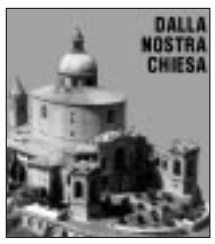
BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

PASTORALE GIOVANILE Partirà a fine gennaio il Corso per animatori, educatori e operatori organizzato dal Centro diocesano

«Oratorio 2003», come narrare la fede

Un itinerario per apprendere lo «stile» coinvolgente che fu anche di Gesù



Il depliant del corso di formazione per animatori, educatori, operatori della pastorale giovanile «Oratorio 2003»

Sono aperte le iscrizioni al Corso di formazione per animatori, educatori, operatori della pastorale giovanile «Oratorio 2003», organizzato dal Centro diocesano di Pastorale giovanile.

L'itinerario, rivolto a giovani e adulti dai 17 anni in poi, si comporrà di cinque incontri «a rotazione» in altrettante sedi: Istituto Salesiano, via Jacopo della Quercia 1 a Bologna; parrocchia di Castenaso, via Tosarelli 71; parrocchia di Renazzo, via Renazzo 62, Cento; parrocchia di Crespellano, via Marconi 20; parrocchia di S. Pietro in Casale, piazza Giovanni XXIII 6. A questi appuntamenti, che avranno luogo nelle domeniche 3, 10, 17, 24 febbraio e 3 marzo 2002 dalle 19.45 alle 22.30, si aggiungeranno due momenti comunitari. Il primo di essi, in apertura del Corso, si svolgerà il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, al cinema Galliera (via Matteotti 27); dopo l'accettazione delle iscrizioni seguirà una breve presentazione del Corso, e alle 20.45 un incontro teatrale su don Bosco. Il secondo appuntamento comunitario, a conclusione dell'itinerario, sarà il 10 marzo nella chiesa di S. Giovanni Bosco (via B. Dal Monte 14): una sorta di «saggio finale», dove ai partecipanti verrà chiesto di concretizzare, nei laboratori pomeridiani di preparazione della serata, le nozioni apprese.

Il Corso di quest'anno verterà sul tema della narrazione del Vangelo in oratorio. «Crediamo sia un modo importante per sollecitare tutti a "riprendere" la Parola anche in oratorio - spiegano gli organizzatori - con uno stile che lo stesso Gesù ci ha indicato attraverso i suoi discepoli, chiedendo loro di testimoniare i fatti visti e le parole udite». Gesù stesso, aggiungono i responsabili, insegna l'importanza e l'efficacia della narrazione rispetto alle argomentazioni: «Gesù preferisce narrare, ed esprimersi in parabole. Il suo parlare è spesso metafora, il suo insegnare narrativo. Ama elaborare le narrazioni, poi le scompone pezzo per pezzo, per ricomporle in un finale inatteso, spesso controcorrente e paradossale. Le attuali comunità cristiane dovrebbero rispolverare l'abitudine dei primi discepoli a "narrare" la propria fede: una fede narrata coinvolge, perché trasmette un'esperienza di vita. Chi ascolta può farsi "attraversare" dalla narrazione ascoltata, entrare nell'avvenimento, farlo proprio».

È possibile iscriversi a «Oratorio 2003» la sera stessa dell'inizio, il 31 gennaio; è tuttavia opportuna una pre-iscrizione entro il 21 gennaio. Essa può essere effettuata scaricando la scheda da Internet (www.bologna.chiesacattolica.it/er) e inviandola a giovani@bologna.chiesacattolica.it; oppure telefonare allo 0516480747, tutte le mattine dalle 9 alle 12.30.

S. PETRONIO Parlano tre comunità che in tempi diversi si sono recate nella Basilica

Le parrocchie dal Patrono

«È un "viaggio" alle radici della nostra Chiesa»

MICHELA CONFICCONI

«Recarci in pellegrinaggio alla Basilica del Patrono ha significato fare memoria delle nostre radici: noi siamo figli di una Chiesa la cui storia parte da molto lontano, e che nel tempo è stata guidata da Pastori che ne hanno saputo conservare e far fiorire la fede, consegnandocela viva a tutt'oggi». A parlare è don Napoleone Nanni, parroco di **S. Giacomo del Poggetto**, che con la sua comunità si è recato in S. Petronio lo scorso 26 settembre. Con loro c'era anche la parrocchia di **S. Maria di Galliera**, insieme alla quale vengono realizzate da qualche tempo diverse iniziative. «La figura di S. Petronio - prosegue don Nanni - è purtroppo poco conosciuta. È un peccato, perché è esemplificativa di un "modo" di essere Chiesa, capace di presenza e incidenza nel mondo sociale». Il pellegrinaggio si è svolto secondo la traccia fornita dall'Ufficio Liturgico, ed è stato caratterizzato da una particolare attenzione ai Santi cui sono dedicati gli altari della Basilica. Il pomeriggio si è poi concluso con la visita alla Madonna di S. Luca, il pellegrinaggio alla quale è, per la parrocchia del Poggetto, una consuetudine annuale.

Anche la comunità parrocchiale della **Sacra Famiglia** ha realizzato il pellegrinaggio al Patrono nell'ambito di un appuntamento tradizionale: gli esercizi spirituali. «Ogni anno - spiega don Pietro Palmieri, il parroco - proponiamo tre giorni di riflessione. Nel maggio scorso avevamo deciso di mettere a fuoco un aspetto della "Novo millennio ineunte", quello della chiamata comune dei cristiani alla santità. Nelle prime due serate abbiamo affrontato l'argomento aiutati da monsignor Serafino Zardoni, e poi abbiamo terminato il percorso, appunto, con il pellegrinaggio in S. Petronio, il 12 maggio».

All'appuntamento erano convenuti, spiega ancora il parroco, circa 200 persone, alcune delle quali giunte con i due pullman della parrocchia, e altre con mezzi propri; era presente una larga «fetta» della comunità: dai giovani, agli adulti, agli anziani. «Petronio è stata l'ultima tappa del nostro approfondimento sulla santità - conclude don Palmieri - non solo perché, essendo il nostro Patrono, abbiamo voluto domandare la sua intercessione in questo cammino, ma anche perché lui prima di noi è stato Santo. Il suo esempio è per noi stimolo a fare altrettanto, cercando la nostra piena santità, nei modi e nella storia, per ciascuno diversa e unica, che il Signore ha preparato». Il pellegrinaggio si è concluso con la Messa, animata dai giovani e dalla Schola cantorum della parrocchia.

L'ESPERIENZA DEI 500 DI S. MARIA DI FOSSOLO

Pubblichiamo la testimonianza di Elena Leoni, membro del Consiglio pastorale della parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo, sul pellegrinaggio effettuato domenica scorsa dalla sua comunità in S. Petronio **(nella foto, un momento).**

Per aderire all'invito del Cardinale, domenica scorsa la nostra parrocchia ha realizzato il pellegrinaggio al Patrono. In preparazione a questo momento, da circa tre mesi il nostro parroco ci ha fatto pregare e ci ha parlato delle ragioni del pellegrinaggio, specie nelle Messe, con grande entusiasmo. Noi parrocchiani abbiamo percepito da questo fervore l'importanza di questo appuntamento e il dovere di aderire numerosi. E così è avvenuto: in oltre 500 eravamo presenti in Basilica. Alcuni (i ragazzi, i giovani ed anche molti «meno giovani») sono arrivati a piedi, dopo aver fatto quattro soste di preghiera e di ascolto della Parola del Signore: erano circa duecento, disposti a testimoniare, passando lungo la città, la fede e la gioia di essere cattolici con l'esempio, la preghiera e il canto. Apriva la processione dei pellegrini a piedi la Croce e un cartello con la scritta «S. Maria di Fossolo - Bologna», a significare il vanto di appartenere a Cristo e l'evidenza della nostra provenienza. Dopo la visita in Basilica e la Messa ci siamo soffermati di fronte all'altare dove si trova il corpo del Patrono. Abbiamo sollecitato la sua intercessione perché la nostra città e tutto il popolo bolognese sappia cristianamente affrontare le sfide del Terzo millennio; lo abbiamo pregato non solo per le nostre necessità personali, ma per l'intera nostra parrocchia, perché diventi sempre più eucaristica e mariana, e viva nell'autentica pienezza la ricorrenza della Decennale eucaristica che avremo a maggio.

LO SCAFFALE

MICHELA CONFICCONI

Per comprendere che cos'è la santità

La copertina del libretto «Santità canonizzata» di don Rinaldo Tagliavini

È recentemente stato edito dalle Edizioni Digi Graf di Bologna il libretto «Santità canonizzata» (pagine 46), redatto da don Rinaldo Tagliavini, Giudice delegato per le cause dei Santi della diocesi di Bologna.

Nella Presentazione il cardinale Biffi sottolinea l'opportunità di un lavoro di questo genere, in un momento nel quale, con il papato di Giovanni Paolo II, la Chiesa sta vivendo una grande attenzione ai modelli di santità, come dimostrano le numerose recenti beatificazioni e canonizzazioni. A parere dell'Arcivescovo non sempre le persone hanno però una adeguata conoscenza del concetto di santità, «con il rischio - scrive - di vanificare la portata pastorale di questa attenzione della Chiesa, se i Santi e i Beati vengono ridotti a figure "normali" di credenti o, al contrario, se vengono ritenuti così eccezionali da sottrarli di fatto alla possibile imitazione da parte del popolo cristiano».

Quattro le sezioni nelle quali si suddivide il volume. Nella prima si presenta l'approccio teologico alla questione: la santità è vocazione propria dell'uomo, poiché Dio, come ben diceva S. Agostino, ci ha creati per Sé. Essa viene raggiunta da coloro «che si lasciano animare, in tutta la loro vita ed attività, dallo Spirito di Cristo, e partecipano alla sua vita, continuano e completano la sua opera salvifica, anche in quanto lo rendono visibile agli altri uomini, nelle loro persone, nelle circostanze concrete». Nelle due sezioni successive vengono poi trattati, rispettivamente, i temi del martirio e dell'eroicità delle virtù. A proposito di queste ultime don Tagliavini spiega che non conoscono un reale punto di arrivo, poichè Cristo chiede una donazione di se stessi sempre più totale. Dopo una parte dedicata al «Corpo mistico e comunione dei Santi», il libro termina con le immagini e i dati essenziali dei Servi di Dio e dei protagonisti dei processi «Demiro» della nostra diocesi. Chi fosse interessato può fare riferimento alle suore Carmelitane delle Grazie, via Saragozza 4, tel. 051331356.

TACCUINO

S. Gabriele dell'Addolorata

Venerdì e sabato, in occasione della solennità dell'Immacolata, la comunità parrocchiale di Idice **(nella foto, la chiesa)** accoglierà l'Urna con le reliquie del proprio patrono, S. Gabriele dell'Addolorata. L'Urna giungerà venerdì alle 16.45 in via P. Poggi, davanti alla «Conserve Italia»; sarà quindi accompagnata alla chiesa parrocchiale, dove verrà accolta alle 17.15, presente anche il sindaco di S. Lazzaro. Alle 18 Primi Vespri della Solennità. Dalle 20 saranno disponibili sacerdoti per le confessioni e alle 21 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa prefestiva dell'Immacolata, che sarà animata dal Coro polifonico di Idice diretto da Giuliano Alessandri. Alle 23 Veglia di preghiera, al termine della quale verrà impartita la benedizione con le reliquie. Sabato alle 8 Messa a Idice, e alle 9.30 nella chiesa sussidiale di Pizzocalvo. Alle 11 nella chiesa parrocchiale, davanti alle reliquie, Messa solenne dell'Immacolata, presieduta da padre Floriano De Fabiis, superiore del convento di S. Gabriele; animerà sempre il Coro di Idice. Al termine, benedizione.

Catechisti esordienti

L'Ufficio catechistico diocesano organizza venerdì, sabato e domenica al Villaggio senza barriere a Ca' Bortolani (Tolé), la «due giorni» di formazione per i catechisti «esordienti», cioè coloro che hanno iniziato da non più di un anno, o inizieranno nel prossimo anno, un servizio catechistico. È un'occasione preziosa per i giovani catechisti, perché prendano maggiormente consapevolezza di ciò che sono chiamati a fare e ad essere. L'entusiasmo con il quale generosamente molti si tuffano nell'esperienza della trasmissione della fede, non può bastare. È importante, oggi più che mai, formare adeguatamente le persone che desiderano impegnarsi al servizio della catechesi. Ed è occasione preziosa anche per le nostre comunità parrocchiali, per recuperare la dimensione formativa, che non può limitarsi ad essere un «informazione», ma piuttosto una trasformazione di atteggiamenti, mentalità, per camminare spediti verso la santità. Per fare questo occorrono catechisti non improvvisati ma preparati. Questo il programma: ***Venerdì*** alle 18,30 accoglienza; alle 19,15 presentazione dei partecipanti e del programma; alle 19,30 cena; alle 20,30 serata in allegria. ***Sabato*** alle 8,30 Lodi; alle 9,15 Prima sessione: «Essere catechista»; alle 11,30 Messa; alle 15 Seconda sessione: «Il saper fare del catechista»; alle 18,30 Vespro; alle 20,30 «Bibbia e audiovisivi» (Film - «Tommaso»); ***Domenica*** alle 8,30 Lodi; alle 9,15 Terza sessione: «Il sapere del catechista»; alle 11,30 Messa; alle 14,15 conclusioni. Il costo è di £ 120.000. Le iscrizioni si ricevono all'Ufficio catechistico, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, telefonando (0516480704), o con e-mail (ucd@bologna.chiesacattolica.it).

Don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano

I giovani e la preghiera

(M.C.) «Giovani e preghiera: un binomio possibile?»: era la domanda-tema del primo incontro del Laboratorio biennale di Spiritualità, organizzato da Stab e Centro regionale vocazioni, svoltosi martedì scorso in Seminario. Relatore era monsignor Severino Pagani, rettore del Biennio teologico al Seminario di Milano. «L'intervento di monsignor Pagani si inserisce nel cammino iniziato lo scorso anno sulla direzione spirituale, che quest'anno prosegue con un approfondimento sulla preghiera - spiega don Angelo Baldassarri, vice rettore del Seminario Arcivescovile - Uno degli obiettivi primari della direzione spirituale, ha ribadito il relatore, è infatti proprio consegnare la preghiera come strumento sicuro cui ricorrere in ogni situazione, soprattutto per un discernimento vocazionale. Perché questo avvenga, ha specificato, il direttore spirituale deve essere lui per primo uomo di preghiera». L'intervento si è poi sviluppato su quattro punti. Il primo ha affrontato «la grammatica della preghiera». Spiega don Baldassarri: «per introdursi nel dialogo personale con Dio ci deve essere in primo luogo la disposizione all'ascolto, poi uno spazio concreto quotidiano di tempo; è altresì importante prendere coscienza della nostra immagine di Dio». Nella seconda tappa monsignor Pagani ha suggerito di educare alla preghiera ponendo la Bibbia come riferimento fondamentale. E questo è possibile presentando la Scrittura in modo estremamente concreto, attraverso la storia di alcuni personaggi. Il relatore ha poi invitato a riscoprire l'«obiettività» della preghiera cristiana, che, a differenza delle altre religioni, non è un tentativo di raggiungere Dio «dal basso», ma un prendere coscienza del suo essersi rivelato; di qui l'importanza dell'Adorazione eucaristica. Il relatore ha quindi concluso suggerendo alcune proposte concrete di preghiera, come il «quaderno spirituale», il rapporto con la direzione spirituale, e alcuni libri. All'incontro era presente don Antonio Moro, rettore del Seminario di Rimini: «proporre con determinazione la preghiera ai giovani - commenta - è oggi una strada privilegiata: a differenza di alcuni anni fa, infatti, si può sperimentare come un "fremito diffuso" verso l'interiorità e il silenzio con Dio».

SS. ANNUNZIATA La testimonianza del francescano padre Giancarlo Politi

Il martirio dei cristiani in Cina

GIANLUIGI PAGANI

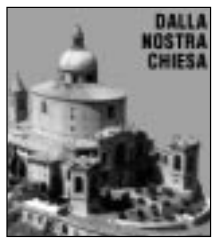
«La Chiesa in Cina oggi, tra libertà e persecuzione: questo il titolo dell'incontro organizzato lunedì scorso dalla Parrocchia della SS. Annunziata, nel primo anniversario della canonizzazione dei Santi Elia Facchini, Francesco Fogolla e Gregorio Grassi, frati minori, martiri in Cina nel 1900. Relatori dell'incontro padre Giancarlo Politi, missionario ad Hong Kong, direttore della rivista «Mondo e Missione», e padre Giuseppe Ferrari, ministro provinciale dei Frati Minori dell'Emilia Romagna.

Molto «forte» l'intervento di padre Politi, che ha ripercorso la storia cinese per poter illustrare la situazione dei cristiani in quel Paese che, a suo giudizio, «dovrebbe chiedere perdono per tutti i crimini commessi fino ad oggi nei confronti del cristianesimo». Padre Politi ha quindi sottolineato gli aspetti negativi del regime comunista, che non garantisce la democraticità della Cina, che ha fatto oltre 80 milioni di morti, che ha voluto creare l'Associazione patriottica per controllare ed assoggettare la Chiesa, e che non garantisce la libertà di religione. «Diceva Mao che il potere politico deve essere conquistato e conservato assoluto con ogni mezzo ed a qualsiasi prezzo - ha esordito - Partendo da questo ragionamento, quindi, la Chiesa deve essere eliminata, perché troppo pericolosa. Anzi qualsiasi religione è dannosa ed assolutamente inutile e quindi deve essere aiutata ad estinguersi da sola». Pertanto la Cina mette in atto, nel corso degli anni dal 1958 in avanti, un'opera sistematica di distruzione della fede cattolica: impone la nascita dell'Associazione patriottica, una vera e propria "Chiesa statale", ordina propri vescovi, oltre 50 negli anni tra il 1958 ed il 1963, e perseguita quelli che rimangono fedeli a Roma, incarcera o addirittura fucila preti e laici cristiani che «scompaiono solo perché credono», permette la stampa della Bibbia solo negli anni '80 dopo aver cercato di imporne il «taglio». «Lo stato cinese, anzi il partito comunista, vero regime imperialista - ha continuato Politi - con l'Associazione patriottica ed i 4 componenti laici statali che comandano ogni singola chiesa, è diventato il "sagrestano" della fede cattolica. Molto spesso accade il paradosso, che in una città o in un paese esiste un vescovo "statale" che abita all'interno del Vescovato ed un Vescovo fedele alla comunione con il Papa di Roma che vive in uno scantinato, dopo anni di prigionia nei gulag, controllato dalla Polizia e con un ristretto margine di operatività». «In Cina la realtà religiosa è molto differente dalla nostra - ha continuato padre Politi - con due comunità di cui una sola cristiana, in comunione con il Papa, e l'altra è l'Associazione patriottica. Bisogna sottolineare che molti componenti dell'Associazione, soprattutto preti e vescovi, hanno già aderito segretamente alla Chiesa di Roma e molte comunità di laici stanno intraprendendo un cammino di fede verso l'unico cristianesimo».

Padre Ferrari ha poi illustrato le tappe del proprio pellegrinaggio nei luoghi e nei santuari dei tre Santi. «Abbiamo visitato i luoghi dove i nostri confratelli hanno soggiornato e predicato - ha raccontato - e di fronte ad innumerevoli difficoltà (viaggiavamo seguendo i racconti di un missionario vissuto in Cina nel 1952 ed adesso tutti i luoghi sono cambiati) abbiamo però scoperto che i cristiani cinesi hanno una grande fede ed uno spirito di evangelizzazione dei loro fratelli che si può definire stupefacente».

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it



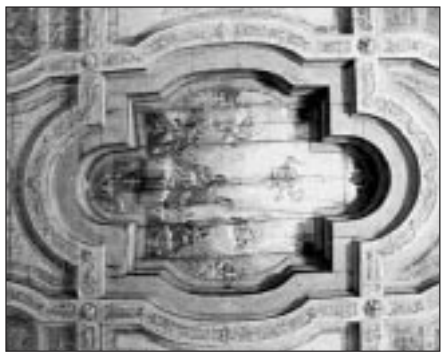
CASUMARO Venerdì la presentazione dell'opera, realizzata per iniziativa della parrocchia

Splende il soffitto «ritrovato»

È terminato il restauro dei mirabili lacunari della chiesa

CHIARA UNGUENDOLI

Venerdì alle 20.45 la parrocchia di S. Lorenzo di Casumaro presenterà ufficialmente il bellissimo soffitto ligneo a lacunari ellittici della chiesa parrocchiale, restaurato da Roberta Baruffaldi. Interverranno, accanto al parroco don Alfredo Pizzi e alla stessa restauratrice, l'ingegner Alberto Bringhenti e l'architetto Anna Rita Aprile, direttori dei lavori di restauro, monsignor Ettore Rovatti, arciprete di Finale Emilia e storico dell'arte, Andrea Alberti, direttore del Centro operativo di Ferrara della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Ferrara e Ravenna, Maria Teresa Sgarzi, vice presidente del Consiglio comunale di Cento, Giovanni Piccinini, vice presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Cento, Davide Fortini, presidente della Biblioteca «Ileana Ardizzoni» di Casumaro e Filippo Giuliani, responsabile del Consiglio per gli affari economici della parrocchia. «Fra le numerose opere d'arte contenute nella nostra chiesa, il soffitto in legno a lacunari spicca per la sua grandiosità -- spiega il parroco - Risale alla seconda metà del 1600 ed è preziosissimo, perché unico nelle chiese di tutta la pianura emiliano-romagnola. Fra l'altro, è uguale, seppure in dimensioni più ridotte, al soffitto anch'esso ligneo della "Sala grande" del Palazzo dei Diamanti di Ferrara; in più, è dipinto con disegni molto belli e vivaci». «Quest'opera così preziosa - continua don Pizzi - si era però deteriorata con il tempo, sia nella parte strutturale, sia soprattutto in quella pittorica: le infiltrazioni d'acqua, l'impianto di riscaldamento e il tempo stesso avevano portato ad una sua "dilavazione" e in alcune zone addirittura al distacco della pittura e alla formazione di grosse fessure. Così, alla fine dello scorso anno, la parrocchia ha deciso di restaurare interamente il soffitto, nonostante l'impegno economico fosse piuttosto gravoso (circa 250 milioni). Prima c'è stata la verifica strutturale ed è stato rinsaldato tutto il complesso, per dargli sicurezza e stabilità; poi si è proceduto al restauro



delle pitture, compiuto da una nostra bravissima concittadina casumarese, Roberta Baruffaldi, assieme alla sua équipe». «Il lavoro è stato lungo e impegnativo - spiega da parte sua la Baruffaldi - ma alla fine abbiamo potuto recuperare completamente la terza ridipintura del soffitto, fatta nel 1800, e anche alcune tracce di due precedenti, che abbiamo scoperto "in corso d'opera"».

Ora che l'opera sta per essere presentata, il parroco, entusiasta, spiega che «abbiamo realizzato un'impresa che sembrava quasi impossibile, un miraggio. E ne sono felice per i causmaresi di oggi, ma anche per quelli che ci hanno preceduto, e che con grande bravura e fatica ci hanno lasciato una chiesa così bella». E alla gioia aggiunge il ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato: «anzitutto alla restauratrice, poi ai direttori dei lavori, alla Soprintendenza e a quelli che hanno contribuito economicamente: i parrocchiani, la Fondazione Cassa di Risparmio di cento, il Comune di Cento, la famiglia Ardizzoni, la Coop Com. Pa. di Ferrara. Grazie a questi aiuti siamo riusciti a coprire quasi interamente il pesante onere che ci eravamo assunti».

IMMACOLATA Il Csi organizza la tradizionale camminata - staffetta - fiaccolata al Santuario; alle 11 messa di monsignor Stagni

Gli sportivi onorano la Vergine di S. Luca

Gamberini: «Con la fatica fisica le diciamo "grazie" e la preghiamo»

MATTEO FOGACCI

L'8 dicembre per il Centro sportivo italiano di Bologna è ormai da 26 anni una giornata speciale. È infatti l'occasione per ritrovare le energie e lo spirito che da sempre accompagna l'ente di promozione e per onorare la Madonna di San Luca, eletta patrona degli sportivi dai podisti bolognesi: e questo con la salita al Colle della Guardia e la celebrazione della Messa in Basilica. Nel corso dei decenni questa tradizione ha portato a diverse iniziative e per questo la manifestazione ha preso il nome di «Camminata - staffetta - fiaccolata» **(nella foto, un momento dell'edizione dello scorso anno)**. Inoltre dalla scorsa stagione, oltre ai podisti, si sono aggiunti anche i ciclisti impegnati in una cicloscalata. Questi faranno un percorso più lungo: infatti la loro fatica inizierà alle 9.30 dalla Cattedrale. Alla stessa ora è prevista la partenza della camminata non competitiva da piazza della Pace, mentre alle 11 monsignor Claudio Stagni presiederà la celebrazione Eucaristica nella Basilica della Madonna.

In vista di questo appuntamento abbiamo chiesto al presidente del Csi di Bologna Stefano Gamberini di illustrarci i motivi che portano migliaia di persone a ritrovarsi nel giorno dedicato all'Immacolata. «La fede e la necessità di rapportarsi alla protezione della Madonna sono pilastri imprescindibili per il Centro Sportivo Italiano - spiega - In questi anni questo appuntamento è sempre cresciuto, ha cercato nuovi stimoli, ha coinvolto realtà sempre più numerose. Un ringraziamento particolare, con gli auguri per una pronta guarigione, va a don Luigi Guaraldi, il nostro assistente, che negli anni ha sempre creduto in questa iniziativa e ci ha spronati a farla sempre più bella, e a tutti i collaboratori che in questi ventisei anni hanno reso possibile la realizzazione dell'appuntamento».

Dunque, più che una competizione un pellegrinaggio?

Direi proprio di sì, senza però rinnegare lo spirito sportivo che anima la giornata. Ovviamente non vengono stilate graduatorie individuali, ma soltanto premiate le società in funzione del numero dei partecipanti. Vuole essere il nostro modo di dire grazie e di pregare la Madonna nel modo tipico degli sportivi, con la fatica del corpo, non fine a se stessa, ma finalizzata a un progetto educativo con lo sport che il Csi fa suo da sempre.

Vogliamo ribadire come si attua questo progetto?

È indubbio che per attirare adesioni ci deve essere un'organizzazione alle spalle che offra qualcosa. Noi proponiamo campionati e gare di quasi tutte le discipline. Ma questo non ci basta, altrimenti saremmo un doppione delle federazioni sportive. Ciò a cui puntiamo è la formazione dei nostri atleti, tecnici e dirigenti secondo i principi che caratterizzano il Csi. Nostro compito è essere punto di riferimento per quei gruppi spontanei, picco le società, parrocchie che vogliono organizzare manifestazioni o partecipare a campionati con i propri aderenti o oratori ma non hanno i mezzi. Abbiamo messo a loro disposizione materiale, persone, un circuito itinerante chiamato «Insieme è già festa», abbiamo organizzato corsi di Fantanuoto, campionati particolari come quelli di calcio femminile, calcio a 7, di 4 contro 4 di pallavolo, grandi appuntamenti per il nuoto. Inoltre periodici incontri tra le squadre, gli arbitri e le commissioni tecniche per cercare di conoscersi, di creare quell'atmosfera sui campi e nelle palestre che consenta di fare sport con la gioia e l'entusiasmo che a volte si perdono nei campionati di vertice.

Quali i vostri «numeri»?

In campo nazionale la nostra associazione è al vertice del movimento sportivo con ben 12.000 società sportive affiliate, oltre 750.000 atleti e 150.000 tra operatori, tecnici, arbitri e dirigenti. A Bologna possiamo contare su oltre 250 società, con quasi 17.000 iscritti.

LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

«Trappole» e «segreti»: i teologi verso la bellezza

L'immagine, come il linguaggio orale e scritto, ha una sua forza espressiva specifica e un valore comunicativo tutto proprio. A volte, infatti, la comunicazione verbale risulta inadeguata a trasmettere certe esperienze particolarmente intense, profonde e misteriose, e non facilmente collocabili nella rigidità di concetti astratti. Al contrario, invece, il linguaggio delle immagini ha dimostrato una straordinaria capacità di esprimere contenuti religiosi e valori etici. E, spesso, è riuscito a suscitare risonanze emotive, capaci di facilitare l'assimilazione delle idee.

Anche Gesù, per esprimere i misteri del Regno, ha scelto prevalentemente il messaggio delle immagini, delle metafore, delle parabole. E nella storia della Chiesa, l'arte è stata uno dei più importanti veicoli di comunicazione della fede.

In effetti, l'immagine ha un valore evocativo diverso dalla parola: ha, cioè, la possibilità di lasciare intravvedere dall'intelligenza qualcosa di diverso da ciò che immediatamente appare ai sensi. L'immagine rimanda «ad altro» in forma più immediata, attivando energie psichiche diverse dalla razionalità: emotività, sentimento, fantasia...

Constatiamo, tuttavia, che la trasmissione di contenuti religiosi per immagini ha spesso fatto problema nelle cosiddette religioni del Libro: in Israele, nell'Islam e, per qualche tempo, nella Chiesa cristiana. Chi non ricorda, nei secoli VII-VIII in oriente, le lotte degli iconoclasti? La legittimazione teologica e pastorale del linguaggio delle immagini, oltre che dalle raffigurazioni nelle catacombe, per molti, è venuta da Gregorio Magno. Il «Grande» papa, così scriveva, nel 600, al vescovo di Marsiglia: «Nelle chiese si mettono le pitture affinché gli analfabeti, almeno guardando le pareti, leggano quello che non sono capaci di leggere nei codici. Infatti quello che la scrittura è per chi sa leggere, lo sono le immagini per gli analfabeti che le vedono, perché in esse anche gli ignoranti vedono che cosa debbono seguire: insomma leggono quanti non sanno leggere. Perciò, specialmente per i barbari, la pittura vale come una lettura». È il criterio della «Bibbia dei poveri» che tanta fortuna avrà nel Medioevo. E così, quando la lettura della Bibbia e delle opere dei teologi era riservata soltanto ad una ristretta cerchia di dotti, le varie forme di arte sacra erano un modo per portare, alla gente comune, la fede.

Ma all'arte non va riconosciuto un semplice titolo di supplenza. Oggi, essa può rivendicare, a buon diritto, un proprio titolo di «docenza». L'arte, infatti, può aiutare a rendere sensibile il mondo invisibile, a penetrare oltre la cortina dell'immediato, a fare parlare ciò che spesso, per la ragione, è muto. In questo senso le può essere riconosciuto un intrinseco valore religioso. Anzi, è auspicabile la ripresa di una sua ulteriore valorizzazione in ottica ministeriale. Non è forse un servizio a una specifica comunicazione della fede nella Chiesa?

Ma non è tutto. Molti auspicano di prendere maggiormente in considerazione l'opportunità di una riflessione teologica che aiuti a cogliere l'apporto specifico che l'arte in genere - e le singole arti in particolare - possono offrire alla comunicazione della fede. Base di questa riflessione - dicono - potrebbe essere la «Teologia dell'icona, nata nell'Oriente cristiano nei secoli VIII e IX, in reazione alle tendenze iconoclastiche. E sarebbe una riflessione teologica fondata sul mistero dell'Incarnazione: poiché Dio si è fatto visibile, è lecito a noi rappresentare i suoi misteri in forma iconica. Altri, però, rifiutano questa base teologica, perché convinti che l'aspetto estetico possa ridursi a semplice cifra del messaggio teologico.

Personalmente credo che, comunque, quest'arte abbia il pregio di non catturare e fermare l'attenzione sull'immagine come fine a se stessa. Inoltre, penso che, forse, non è un caso se la pietà popolare si è sempre affezionata a immagini povere.

Ma, a parte queste valutazioni, nella Teologia urge un riconoscimento maggiore della funzione dell'arte nella comunicazione religiosa. Io credo che Dio meriti tutto il bene possibile. I teologi si esprimono meglio, quando affermano che nell'Essere assoluto verità, bontà e bellezza coincidono. Sarà sempre doveroso, allora, tenere aperti i canali comunicativi non solo della verità (ortodossia) e della bontà (morale), ma anche quelli della bellezza, dell'arte, della poesia. Sono strade che portano a un'unica meta.

Sì, perché la bellezza, oltre che valore metafisico, è anche valore religioso, in quanto espressione del mondo delle corrispondenze segrete. Senza la bellezza, di questo mondo segreto noi non avremo mai la chiave. Certo, come ogni cosa finita, anche la bellezza può diventare una «trappola»; mai, però, quando segue la sua «vocazione» di essere mediatrice naturale tra visibile ed invisibile, tra fede e vita. Nessuna forma storica e culturale della «comunicazione» è in grado di riflettere compiutamente il Mistero: ogni forma di comunicazione non può che riverberare un raggio di questa immensa luce. Da qui la necessità di convogliare questi raggi, di farli convergere in modo che lo «spettro» integrale venga il più possibile ricomposto. In questo contesto, anche l'arte ha diritto a una sua «docenza».

** Parroco a Cristo Risorto*

DEFINITIVA

FLASH

AVVENTO

CELEBRAZIONE IN CATTEDRALE

Per le celebrazioni di Avvento in Cattedrale, domenica alle 17.30 Messa episcopale presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà mercoledì a S. Luca Evangelista a S. Lazzaro; monsignor Ernesto Vecchi sarà giovedì a Castello d'Argile e venerdì a Galeazza Pepoli.

CATTEDRALE

NOVENA DELL'IMMACOLATA

Prosegue nella Cattedrale di S. Pietro la Novena in preparazione alla Solennità dell'Immacolata . Da domani a giovedì alle 18.05 Rosario e alle 18.30 Messa; venerdì Messa alle 18.30. Ogni giorno dalle 17.45 saranno presenti sacerdoti per le confessioni.

S. DOMENICO

ORDINAZIONE DIACONALE

Domenica alle 12 nella Basilica di S. Domenico il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale ordinerà diacono il domenicano fra Domenico Gallo,

CATTEDRALE

NUOVO INDIRIZZO

Si rende noto che la nuova sede legale e l'indirizzo postale della chiesa Cattedrale metropolitana di S. Pietro (altrettanto dicasi della parrocchia di S. Pietro nella Metropolitana e del Capitolo metropolitano) sono ora da individuarsi in: via Altabella 4, 40126 Bologna. Pertanto l'indirizzo di via Indipendenza 7 è da considerarsi errato. All'ingresso principale della chiesa è ora assegnato il numero 9 di via Indipendenza.

MAESTRE PIE - AGIMAP

«CRESCERE INSIEME GENITORI E FIGLI»

L'Istituto Maestre Pie e l'Associazione genitori Maestre Pie (Agimap) organizzano al Cinema Bellinzona (via Bellinzona 6) il sesto ciclo di incontri «Crescere insieme genitori e figli», su «Genitori defraudati: chi educa nel Terzo Millennio?». Giovedì alle 20.45 don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità, parlerà de «Il coraggio di educare».

VICARIATO BOLOGNA OVEST

REPLICA DE «IL SOGNO DI GIUSEPPE»

I giovani del vicariato Bologna Ovest eseguiranno una replica del musical «Il sogno di Giuseppe» mercoledì alle 20.45 al Teatro Consorziale di Budrio. I biglietti possono essere prenotati telefonando a Marta (Anffas) 3405412238, o a Paola 3337163418. La serata è organizzata in collaborazione con l'Anffas, a cui sarà devoluto l'incasso. Informazioni: www.ilsognodigiuseppe.sms.it

PARROCCHIE DI ZOLA - FESTA S. NICOLÒ

CONFERENZA E MESSA

Le parrocchie del Comune di Zola Predosa festeggiano martedì il patrono S. Nicolò. In questa occasione organizzano, con il patrocinio del Comune e della Pro Loco, una conferenza martedì alle 21 nella Sala dell'Arengo del Comune su «Globalizzare la solidarietà: un nuovo stile di vita nel mondo che viviamo e che vivremo». Parlerà Mario Cavani, vice presidente della Banca popolare etica. Giovedì, giorno della festa, alle 20 nella chiesa abbaziale Messa solenne celebrata da monsignor Giuseppe Stanzani, originario di Zola.

MARTEDÌ DI S. DOMENICO

«L'ADULTERIO»

Per i «Martedì di S. Domenico», martedì alle 21 per il ciclo sul VI comandamento conferenza su «L'adulterio»; relatori Giorgio Campanini, docente di Sociologia all'Università di Parma e Willy Pasini, docente di Psichiatria e Psicologia medica all'Università di Lugano.

PARROCCHIA CASTELDEBOLE

CONFERENZE DI AVVENTO

La parrocchia di Casteldebole organizza alcune iniziative per l'Avvento. Venerdì alle 21 nella chiesa parrocchiale conferenza sul sacerdozio: padre Tommaso Toschi ofm parlerà de «La Parola di Dio nella vita pastorale».

DOMENICANE DELLA BEATA IMELDA

«DUE GIORNI» DI SPIRITUALITÀ

Le Domenicane della Beata Imelda organizzano sabato e domenica al Centro di spiritualità Villa Imelda di S. Lazzaro di Savena due giornate di spiritualità su «Le parole dell'uomo, la parola di Dio»; guidano Andrea Porcarelli, docente di Filosofia e padre Bernardo Boschi, docente di Esegesi biblica.

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

RITIRO DI AVVENTO

Il Centro volontari della sofferenza terrà domenica il ritiro di Avvento all'Istituto S. Giuseppe (via Pontevecchio 6). Inizio alle 9 e conclusione alle 16. Per prenotarsi telefonare entro giovedì in sede, allo 051268692, oppure allo 0516149550.

SPIANAMENTO

FESTA DI S. BARBARA

Oggi a Spianamento festa di S. Barbara, promossa dal Dopolavoro ferroviario di S. Benedetto Val di Sambro. Alle 14.30 Messa nella chiesa, quindi processione con la statua della Santa, con accompagnamento della banda di Castiglione dei Pepoli. Alle 16 nel piazzale della scuola «Direttissima» spettacolo «Saint Barbara's history», degli alunni della scuola primaria di Lagaro.

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

CINETECA Il regista veneto ha annunciato nei giorni scorsi il trasferimento a Bologna della originale «non-scuola» da lui fondata

Olmi, il cinema come atto d'amore

«Per farlo ci vuole la voglia di vivere e uno slancio dell'anima verso il mondo»

CHIARA SIRK

«Ipotesi Cinema», la scuola fondata da a Bassano del Grappa vent'anni fa da Ermanno Olmi, ha trovato sede presso la Cineteca di Bologna. «Vengo a Bologna perché ha una dislocazione favorevole dal punto di vista logistico ma, soprattutto, dal punto di vista civile - spiega il regista - Bologna ancora conserva straordinari tratti di civiltà. Sono arrivato qui, ho visto quanto si sta facendo, mi hanno offerto uno spazio, e tutti abbiamo ritenuto conveniente accettarlo».

Si parte da gennaio con questo laboratorio che è tutto fuorché una scuola. Per fare questa non-scuola «ci vuole la voglia di vivere, non la laurea - spiega Olmi - La voglia di vivere fa a pugni con le assicurazioni. C'è stato un momento in cui assicuravano il buon di fine di un film. Pensate che imbecillità! Certo, si può assicurare rispetto alla gestione dei fondi, ma è come assicurare il buon fine di un amore o di un matrimonio. Bisogna avere una gran voglia di vivere». Il punto di partenza per chi vuole fare cinema è una ricetta antica: «è un atto d'amore, verso se stessi anzitutto. Perché, nel momento in cui ci si sforza di guardare il mondo con i propri occhi e con il proprio sentimento, questa è già una conquista. È come fa il bambino, che non sceglie mai in base a schemi intellettuali o a convenienze economiche, ma in relazione alla felicità. Siamo noi che cominciamo a martoriarlo, ad impartirgli divieti e prescrizioni. Si va a scuola e si pretende che bambini piccoli imparino quello che adulti un po' fiacchi hanno schematizzato in programmi d'apprendimento. Il bambino deve andare a scuola come scoperta del mondo e della vita, altrimenti ci va come fosse Auschwitz! Il bambino ha come sua esigenza vitale questa richiesta di felicità, se gliela togliamo è chiaro che s'arrabbia molto e poi, forse, da grande, uccide qualcuno».

Ecco l'inutilità dei titoli di studio, serve il cuore, serve mettersi in gioco. Olmi non ha mai smesso: «Mi sono divertito a stare con questi ragazzi e da loro ho imparato molto. L'idea socratica di scuola, dove la qualità della domanda fa la qualità del maestro, è straordinaria. Mi piace stare con giovani che aspirano a quest'occhio libero dell'osservazione, all'originalità dell'idea, del linguaggio e alla novità delle prassi lavorative. Quanti ragazzi oggi, nel momento in cui ricevono fondi dallo Stato, si pongono in atteggiamento da registi, per cui se non hanno la gru di venti metri e il carrello non possono fare cinema. Ma, dico io: inventa! Oggi c'è una tendenza ad assicurarsi tutte le certezze, e più sei assicurato e più riduci lo slancio dell'anima e della tua sfida col mondo».

Il regista Ermanno Olmi

«Impresa Cinema» è un modo per raccogliere la sfida. Olmi ricorda come nacque quest'esperienza: «Mi scrivevano in tanti, dopo aver fatto anche percorsi di studio, per fare gli assistenti volontari. In queste lettere coglievo il medesimo sentimento, cioè il bisogno di rientrare nella famiglia di coloro che praticano il lavoro quotidiano, perché la scuola, anche se bella, è un isolamento, una zona franca rispetto alla vita vera. Ho detto: vediamoci tutti. Un assessore ci mise a disposizione una struttura inutilizzata e ci unì il presentimento che potevamo fare un percorso insieme, non nel senso convenzionale maestro-discepolo, ma per fare scoperte insieme, da compagni di viaggio, che cercano di capire e di restituire attraverso il nostro originale, unico, punto di vista individuale ciò che vedevamo del mondo. Abbiamo abbandonato il percorso di un "laboratorio" sul mestiere in senso stretto, ma abbiamo detto: "facciamo conto di essere qui per raccontare quello che vediamo, quello che siamo". È inutile imparare a fare cinema, se quello che abbiano da dire è stantìo. Per cui il percorso di "Ipotesi Cinema" non deve essere d'apprendimento di tecniche di linguaggi, ma per conoscerci e per capire se quello che noi diciamo del mondo può interessare agli altri».

CRONACHE

Franco Bergonzoni e Mario Fanti premiati dall'associazione Italia Nostra

(C. S.) Venerdì pomeriggio, nell'Oratorio di San Filippo Neri, la sezione di Bologna di Italia Nostra, ha assegnato alcuni premi. «Si tratta di premi voluti dalle famiglie di alcune persone che operarono nell'Associazione » spiega Paolo Pupillo, presidente, a Bologna, della nota realtà che da decenni opera per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione. «Tra i premiati scegliamo persone estranee al mondo dell'accademia, che lavorano soprattutto per passione, in vari campi». Quest'anno il premio Stefano Bottari è andato alla **Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna** «per la rilevane attività e per il significativo contributo per il restauro di importanti monumenti della città» recita la motivazione.

Il Premio Francesco Arcangeli è stato consegnato all'architetto **Franco Bergonzoni**, (**nella foto a sinistra**) che, confessa meraviglia e soddisfazione.

Le motivazioni parlano della sua attività nel campo del restauro. Può ricordarci i suoi principali interventi?

Bisogna tornare ai tempi in cui si cominciavano i consolidamenti delle arenarie. Fui il primo a farli trent'anni fa, ma mi sono interessato anche di altre cose. Al Conservatorio, durante un affollato concerto, si ruppero le catene delle volte sottostanti, con pericolo di crollo. Solo in seguito si capì che si trattava della subsidenza, allora sconosciuta. Da allora mi sono interessato a questo fenomeno, sono stato uno dei primi a segnalarlo. Misi sotto controllo la Torre degli Asinelli, succedeva qualcosa, e si convenne che c'erano variazioni nel livello della terra, sotto e attorno alla torre. Erano il segnale della subsidenza differenziata. Poi ho seguito alcuni interventi per conto mio, come San Giorgio in Poggiale o le facciate della Cassa di Risparmio».

Nella motivazione si parla anche di meriti in campo archeologico...

Sono stato in qualche modo obbligato perché, in uno dei primissimi lavori che ho diretto, la costruzione delle scuole Sirani, finimmo sopra una vecchia villa romana. Fu la prima volta che dovetti interessarmi della conservazione di uno strato di mosaici. Diventai così ispettore per la Soprintendenza, e, in seguito, socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria. Nel 1976 ho pubblicato la carta archeologica di Bologna. Mi obbligarono a prendere la penna in mano, così, in Comune, quando cercarono un direttore per l'Archiginnasio scelsero me e ci rimasi per sei anni.

Un episodio a cui è legato?

Ho avuto la fortuna di accompagnare il Papa per venti minuti in visita all'Archiginnasio. Finito il giro gli mostrai vari libri preziosi e il manoscritto della storia della Polonia di Adam Mickiewicz. Allora gli dissi: "Santità, qui chi consulta un manoscritto deve firmare una scheda". Gliela diedi, lui si è messo a ridere, me l'ha firmata e poi mi ha dato una bella medaglia d'argento.

Lo storico **Mario Fanti** (**nella foto a destra**) Italia Nostra la conosce bene, è anche Socio, ma il premio proprio non se lo aspettava. Il premio Guido Bacchelli gli è stato conferito per «il contributo eccezionale agli studi sulla storia di Bologna e sul patrimonio archivistico, in particolare sulla storia della Chiesa». Se la sua prima pubblicazione risale al 1954, l'ultima è un volume su «Confraternite e città a Bologna nel Medio Evo e nell'età moderna», edito quest'anno da Herder e patrocinato dall'Istituto per la Storia della chiesa di Bologna.

Dottor Fanti, in che modo la sua ricerca contribuisce alla tutela del patrimonio storico?

Perché quello che illustra le vicende del patrimonio serve ad una maggiore conoscenza e alla sua conseguente conservazione. Tutto quello che testimonia la storia è un valore, non solo i capolavori.

Quale ricerca le ha dato maggiore soddisfazione?

Ce ne sono diverse, vorrei ricordare il lavoro sulla toponomastica di Bologna, che ha avuto due edizioni, e le tante ricerche su singole chiese che, all'inizio, non sembravano un granché, poi, cercando, ho trovato tante notizie interessanti. Un'altra cosa che in qualche modo è gratificante è quando si studia un personaggio poco conosciuto e si riesce a farlo rivivere per quello che ha fatto. Anni fa feci una ricerca su Carlo Ruini, un bolognese vissuto nel Cinquecento, noto soltanto per aver scritto un libro sul cavallo. Scoprii che era un personaggio interessantissimo, in relazione con i problemi scientifici, morali e religiosi del suo tempo.

Il mestiere dello storico che stagione vive?

Il mestiere dello storico è affascinante, certo bisogna farlo con onestà morale. In una città è importante che ci siano dei cultori della storia della città medesima, perché rappresentano la memoria della comunità, questo in campo civile ed ecclesiale. Se non c'è memoria si è dei barbari. Il vero barbaro non aveva memoria perché non aveva la scrittura.

GALLERIA D'ARTE MODERNA Nella mostra inaugurata oggi l'evoluzione di un genere prima criticato e poi divenuto «propulsore»

La natura morta dal XIX secolo ai nostri giorni

(C.S.) «La natura della natura morta. Da Manet ai nostri giorni», attesa mostra della Galleria d'Arte Moderna, ha aperto ieri i battenti. Il curatore è il direttore della Galleria Peter Weiermair, con la collaborazione di Uliana Zanetti e Samuel Vitali. Questi ultimi, nel catalogo, scrivono: «È ormai riconosciuto che la natura morta ha raggiunto il suo periodo di massima gloria fra la fine del XIX secolo e i primi decenni del Novecento. Le ragioni della sua rapida ascesa dall'ultimo gradino della gerarchia accademica a genere propulsore della sperimentazione artistica in questo periodo sono molteplici». Se le ragioni si possono leggere e approfondire nel catalogo, spigolando tra i saggi di Barilli, Boehm, Bott, Fabbri e Corrain, l'ascesa può essere seguita passo dopo passo nella mostra.

Attraverso 140 opere, provenienti dai più importanti musei italiani e stranieri, il visitatore potrà osservare i mutamenti di un genere che, partito in sordina, quasi disprezzato dalla critica ufficiale, improvvisamente diventa palestra per ogni tipo di innovazione. Così, quello che a noi ormai sembra già un classico, Edouard Manet, ai suoi tempi creò non pochi problemi dedicandosi in modo consistente alla pittura di soggetti inanimati. Le sue opere divennero il manifesto di un nuovo modo di affrontare l'arte, e lui diceva di voler diventare «il San Francesco della natura morta».

Dalla frutta di Manet, dai fiori di Fantin-Latour agli avanzi di un pasto intrappolati da Daniel Spoerri in «Tavola astro-gastronomica» del 1975, o agli oggetti per radersi in gomma nera di Fischli e Weiss, 1987, il salto è lungo, ma non casuale. Aggirandosi tra Gaugin e Van Gogh, tra Matisse e Braque, tra Boccioni e Picasso, s'intuisce una trama ricca di rimandi, e coerentemente, al culmine del percorso, gli artisti sbeffeggiano ironicamente quella dignità della natura morta, un secolo prima reclamata con forza, e oggi pienamente raggiunta.

In mezzo a tutto, come una grande icona, sta Morandi. In suo omaggio la mostra è stata pensata e realizzata, grazie al suo nome arrivano da tutto il mondo prestiti importanti, a lui la mostra è dedicata. Inserite in una storia del «genere» intelligentemente compilata, anche le sue opere, qui ne sono esposte tre, prendono un altro significato. Su questo può essere interessante, prima di tornare a guardare i Fiori, la Natura morta e la Natura morta metafisica del nostro, leggersi il saggio di Boehm su «L'istanza dell'occhio. Morandi-Cézanne-Giacometti e la natura morta», tanto più che in mostra sono esposte opere di tutti questi autori **(nella foto, «Frutta e vaso di zenzero», di Paul Cézanne)**. Alla mostra, resa possibile dal sostegno della Fondazione Carisbo e dal contributo di Provincia, Ascom, Camst, Unipol e BolognaFiere, se n'affianca un'altra che esplora i reciproci influssi intercorsi nell'arte tra pittura e mezzo fotografico: «La natura della natura morta-fotografia. Da Fox Talbot ai giorni nostri». Essa documenta le numerose sperimentazioni, compositive e tecniche, che hanno contribuito a comporre la parabola evolutiva della storia della fotografia. Mentre la mostra pittorica resterà aperta fino al 24 febbraio, questa sarà visibile fino al 1° aprile. Entrambe hanno questi orari: lunedì 12-18, martedì, mercoledì, venerdì, domenica 10-18, giovedì e sabato 10-21. Per visite guidate ed eventi tel. 051502859.

AGENDA

La città di Bologna nelle foto di Belluzzi

Le fotografie esposte al Museo civico del Risorgimento, Piazza Carducci 5, mettono in mostra, con il titolo «Cent'anni fa a Bologna. Angoli e ricordi della città nella raccolta fotografica Belluzzi», una città mai vista. Le foto, ricorda Otello Sangiorgi, responsabile del Museo e curatore dell'iniziativa, sono state sottoposte a pulitura e restauro, grazie al contributo della Fondazione del Monte, e quindi pubblicate in un libro edito da Costa. La storica Fiorenza Tarozzi ricorda Raffaele Belluzzi, insegnante, ispettore scolastico del Comune, primo direttore del Museo del Risogimento, tipico uomo dell'Ottocento. Queste immagini potrebbero essere una sorta di manuale visivo della storia della città e di come questa s'interseca con la storia «grande» dell'Italia che si sta facendo. È la storia degli abbattimenti e dei restauri, come quello che Rubbiani eseguì sulla chiesa di San Francesco **(nella foto)**, dal 1798 requisita e solo nel 1874 restituita all'arcivescovo di Bologna. È la città dove si vede piazza Maggiore, allora Vittorio Emanuele, gremita per la benedizione della Madonna di San Luca, con la statua di Gregorio XIII, alla porta del Palazzo municipale, ancora cammuffata, ad uso delle truppe francesi, da San Petronio. La mostra è aperta da martedì a domenica, ore 9-13, giovedì ore 9-17. Chiuso lunedì. Oggi alle 11 prima visita guidata.

Archiginnasio:presentazione del libro su Vitale e Agricola

Per iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna, con la collaborazione della parrocchia dei Ss. Vitale e Agricola e della Fondazione Cassa di risparmio in Bologna, lunedì 10 dicembre alle 17.30 nella Sala Stabat Mater dell'Archiginnasio verrà presentato il volume «Vitale e Agricola "sancti doctores". Città, Chiesa, Studio nei documenti agiografici bolognesi del XII secolo» (Edb), curato da Giampaolo Ropa e monsignor Giulio Malaguti. Lo presenteranno André Vauchez, direttore dell'«Ècole française» di Roma, Augusto Vasina, docente di Storia medievale all'Università di Bologna e don Paolo Serra Zanetti, docente di Letteratura cristiana antica sempre all'Università di Bologna. Presiederà Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo.

Carla Pegozzo, una vita per l'arte

(C.S.) «Carla Pegozzo. Una vita per l'arte» è il titolo di una mostra aperta nella Sala della Meridiana di Villa Spada, via Casaglia 5, fino al 31 dicembre; orario: tutti i giorni, lunedì escluso, dalle 9 alle 12.30. Le opere di quest'artista, che dopo l'Accademia di Belle arti di Firenze ha conosciuto ed è stata allieva di De Chirico, Picasso, Guttuso, Purificato, costituiscono un capitolo particolarissimo dell'arte. Carla Pegozzo si è infatti dedicata con genio e abilità ad un mondo espressivo che coniuga creatività e manualità. Guardando le sue creazioni, che impiegano antiche tecniche di tessitura, procedimenti orientali, pratica di lavorazione dei materiali più diversi (vetro, porcellana, oro, pergamena) sembra che una grande ispirazione abbia voluto concentrarsi in un ambito più intimo, molto femminile, dove gli oggetti d'uso, una borsa, uno scialle, un cappellino, vengono rivisitati da preziose lavorazioni ormai patrimonio di pochi. Il batik, la filigrana, le pietre, la tessitura, tutto è stato approfondito da Carla Pegozzo nei luoghi, spesso lontano, in Oriente, dove queste lavorazioni sono nate. Molte delle sue creazioni, grazie ad una donazione, resteranno visibili nel Museo della Tappezzeria.

Note d'Avvento a S. Sigismondo

Oggi, alle ore 17, nella chiesa universitaria, via San Sigismondo 7, angolo via Belmeloro, prende il via la Rassegna corale , sostenuta dal Quartiere San Vitale e dal Comitato Piazza Verdi. Il Gruppo Vocale , diretto da Enrico Volontieri, esegue il programma di musiche polifoniche intitolato con composizioni di Costanzo Porta, Jacob Obrecht e H. Schutz. Domenica prossima, ore 18, l'appuntamento è con il Gruppo Vocale , direttore: Vittorio Buffi. Il programma prevede musiche di Palestrina, da Vittoria e altri autori. Domenica 23, ore 17, «I Ragazzi Cantori», diretti da Leonida Efrem Paterlini, eseguiranno musiche natalizie. L'ingresso è sempre libero a sostegno della Chiesa Universitaria.

Rudolf Buchbinder al Teatro Comunale

Giovedì alle 20,30, per la stagione di Concerti Sinfonici del Teatro Comunale, Daniele Gatti dirige musiche di Brahms, Schumann e Beethoven. Sul palcoscenico, oltre all'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, il pianistia austriaco Rudolf Buchbinder.

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

LA STORIA Intervista al parroco di Quartiano don Emanuele Brusani, promotore di una singolare iniziativa

La discoteca è anche oratorio

«M'interessi», un progetto che coniuga educazione e divertimento

Da circa due anni a Quartiano, in diocesi di Lodi, ha preso il via l'esperienza di «M'interessi», un «disco-pub» a tutti gli effetti capace di aggregare migliaia di giovani. Su questa realtà abbiamo incontrato don Emanuele Brusani, parroco di Quartiano e promotore dell'iniziativa.

«"M'interessi"(**nella foto il logo**) è sostanzialmente un progetto di Pastorale giovanile che vuole coniugare la tradizionale attenzione del mondo cattolico per i giovani, che in Lombardia ha preso la forma degli oratori, con le nuove "forme" di divertimento che stanno di fatto polarizzando l'attenzione delle nuove generazioni, ossia il "mondo della notte", delle discoteche e dei pub. Si tratta di un "progetto pilota", il primo del genere in Italia, che ha ottenuto da subito il sostegno da parte della Cei, e suscitato un forte interesse nel mondo ecclesiale. La specificità del nostro disco-pub, che è un locale da ballo a tutti gli effetti, anche dal punto di vista legale, sta nel fatto che essa nasce da un progetto educativo, elaborato con un responsabile della Pastorale giovanile della Cei, e sottoposto all'approvazione del vescovo di Lodi. Tengo a chiarire che "M'interessi" non è il cammino formativo della parrocchia: è la pastorale giovanile inserita nel tempo del divertimento».

MICHELA CONFICCONI

Come funziona?

La nostra attenzione si sta concentrando su due momenti particolari: la domenica pomeriggio per gli adolescenti, dai quindici ai diciotto anni, e il sabato sera per i giovani, dai venti anni in su. Entrambe le esperienze hanno ampiamente varcato non solo le soglie della diocesi ma anche quelle della regione. Nell'anno e mezzo di sperimentazione della domenica pomeriggio degli adolescenti abbiamo raggiunto migliaia di ragazzi, provenienti da dieci provincie diverse. La frequenza media si aggira sul mezzo migliaio di persone ogni volta. La domenica degli adolescenti inizia con il pranzo insieme, prosegue con un momento formativo, e termina con la discoteca. Le modalità naturalmente cambiano per il sabato sera, rivolto ad un target più adulto: accanto al momento conviviale, con il ristorante, e alla discoteca, proponiamo anche alcuni imput "culturali", con spettacoli, sfilati e mostre. Ne emerge un divertimento che ha anche una certa qualità.

Qual è il «metodo educativo»?

«M'interessi» pone al centro dell'attività la persona e il suo vero bene. Questo non solo garantendo un divertimento sano, costruttivo, senza fumo o altri spiacevoli «ingredienti», ma anche puntando sulle relazioni umane. Figure fondamentali nella nostra esperienza sono infatti gli animatori, che in modo discreto e «professionale», fanno sentire accolte le persone. Si tratta però di un lavoro molto nascosto, che deve essere affidato ad animatori abili e preparati.

Cosa ne pensa della proposta bolognese di buoni taxi?

Soluzioni tampone di questo tipo mi sembrano, francamente, un po' patetiche. Oggi si parla di sconti sui taxi, domani di orari di chiusura, ma il vero problema è una certa cultura che innesta il divertimento su nessun tipo di discorso etico e di valori. Questo porta, ovviamente, anche a gravi degenerazioni per il ragazzo. Risolvere la questione delle stragi del sabato sera, al di là delle disgrazie che possono sempre capitare, significa comunicare ai giovani il valore delle vita, e in questo contesto, il significato e il giusto spazio del divertimento. Se anche faccio venire a casa in taxi il ragazzo, rimane il problema del cosa ha fatto prima, con chi è stato, e di come, in generale, costruisce la sua vita.

L'intervento

«Stragi del sabato sera»: perché il «buono-taxi» non risolve il problema

ANDREA CANIATO *

La tragica morte di un ragazzo di 15 anni, vittima di un incidente stradale dopo una nottata trascorsa in discoteca, ha suscitato in città una vasta riflessione alimentata anche dal quotidiano più diffuso sotto le Due Torri, riflessione che ora sembra arenarsi forse anche per il generale allentarsi della spinta emotiva.

Purtroppo a distanza di qualche settimana il caso ci sembra sia stato archiviato tra le tristi cronache della vita notturna bolognese, ma quel che più ci lascia perplessi è che il tutto si sia chiuso con il facile escamotage del buono-taxi.

Da parte nostra esprimiamo delle profonde riserve rispetto a quella che non è affatto la soluzione del problema. Le morti sulla strada sono infatti le conseguenze di un fenomeno che ha radici più profonde.

La logica del «politicamente corretto» pretende che realtà come la discoteca e i locali notturni non vengano facilmente demonizzate, ma ciò non toglie che è necessario non abbassare la guardia rispetto a questi fenomeni che vanno letti, da chi ha preoccupazioni educative, in termini estremamente critici.

Facciamo fatica a ritenere che ragazzi poco più che adolescenti possano starsene fuori tutta la notte, purché prendano il taxi. Ad allarmarci non è solo il problema del motorino e del casco, ma tutto un mondo che si muove principalmente su logiche di sfruttamento commerciale e non fa certamente leva su grandi valori umani.

Se poi non è tollerabile che la legislazione stessa - prigioniera del mito della privacy - imponga limiti (almeno di età) e poi ostacoli la possibilità di una opportuna verifica, è anche vero che il problema ricade pesantemente sui genitori e sulla famiglia. Oggi tra le soglie di casa e quelle della discoteca si preferisce stendere tappeti di velluto, privando ancora una volta chi di dovere di argomenti e di energie per dire di no.

A tutti i costi ci sembra di dovere ancora affermare che tra sballo e divertimento ci sia una grande differenza e che ancora non siamo riusciti a persuaderci che la vita della notte non sia parente stretta di piaghe sociali come la droga, l'alcol e la devianza giovanile.

**** Centro diocesano di Pastorale giovanile***

Il sindaco Giorgio Guazzaloca

Commemorato il centenario di Dozza: l'intervento del sindaco Guazzaloca

Riproduciamo alcuni passi del discorso commemorativo di Giuseppe Dozza, nel centenario della nascita, tenuto dal sindaco Giorgio Guazzaloca giovedì scorso in Consiglio comunale.

Gli anni Cinquanta furono duri, difficili, aspri, vissuti in un clima politico teso che trovò il suo apice nella competizione elettorale del 1956 e nella sfida di Giuseppe Dossetti al sindaco in carica. Una sfida nella quale la Democrazia Cristiana mise sotto accusa la politica dell'Amministrazione Dozza, e attraverso il «Libro bianco su Bologna» avanzò un programma alternativo: una sfida nella quale si trovarono di fronte anche il Comune e la Chiesa bolognese, i militanti del Pci e i frati volanti del cardinal Lercaro. Giuseppe Dozza uscì vincitore da questa sfida e da quel momento prese le mosse una evoluzione nella politica amministrativa: lui, dirigente del Pci, dimostrò di saper guardare, come amministratore e come sindaco, al di là degli steccati.

Il rinnovamento venne anche favorito dalla presenza, nel campo dell'opposizione, di personaggi di valore con i quali il dialogo diveniva uno sbocco naturale. Basti ricordare Carlo e Angelo Salizzoni, padre e zio del nostro vicesindaco, e tra quelli che ho personalmente conosciuto, Luigi Preti, Angiola Sbaiz, Giancarlo Tesini, Virginiangelo Marabini e Luigi Deserti, padre del nostro assessore alla Cultura. Uomini e donne che non davano del ruolo delle minoranza un'interpretazione chiusa, settaria e ostruzionistica, ma sapevano anch'essi distinguere tra idee politiche e scelte amministrative. Sindaco, amministratori e rappresentanti dell'opposizione erano attenti - al di là degli schieramenti e delle ideologie - al bene della città, al desiderio di renderla migliore e più moderna, senza farle perdere i tratti distintivi del sentire profondo della sua gente.

Anche uno scontro politico serrato e durissimo come fu quello del 1956 con Giuseppe Dossetti non portò a perpetuare divisioni irreparabili ma finì per stimolare il dibattito e il confronto, per animare una fruttuosa dialettica della quale furono protagonisti illustri personaggi di opposta estrazione politico-culturale o eminenti personalità come il cardinal Lercaro. Proprio il cardinal Lercaro, non più arcivescovo, in occasione del 70° compleanno di Dozza festeggiato in questa Sala del Consiglio Comunale, inviò all'ex sindaco un messaggio che riassumeva il significato di un impegno comune per Bologna. «Pur su posizioni diverse - scriveva il Cardinale - abbiano entrambi operato al servizio di questa città tanto cara e così ricca di fermenti generosi».

Ricordare oggi Giuseppe Dozza nella Sala del Consiglio comunale significa rendere il doveroso omaggio a un sindaco protagonista della vita amministrativa e politica di Bologna per più di un ventennio. Allora era il periodo dei blocchi contrapposti, delle divisioni ideologiche, un periodo storico che si è definitivamente concluso. Ma esistono princìpi che valgono in ogni epoca e che devono essere - oggi come ieri - patrimonio dei buoni amministratori. I buoni amministratori devono avere fiducia nella città e nella sua gente; ma devono anche - attraverso il loro ineccepibile comportamento personale e istituzionale, con i loro atti, con la loro coerenza, con il loro equilibrio - meritare la fiducia dei cittadini.

CIF Giovedì scorso un convegno aperto dal vescovo ausiliare monsignor Vecchi

La famiglia va sostenuta

Esperienze: centro d'ascolto e patrono stabile

CHIARA UNGUENDOLI

Alcune esperienze dirette di rapporto con i problemi delle donne e dei coniugi sono state al centro del Convegno di studio promosso giovedì scorso dal Centro italiano femminile regionale e provinciale sui «Problemi della famiglia oggi». In apertura il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha ricordato che la famiglia è «Chiesa domestica» e cellula fondamentale della società, e che perciò deve esser sostenuta tanto a livello ecclesiale quanto civile».

Laura Serantoni ha presentato l'esperienza del Centro di ascolto che il Cif bolognese ha aperto nel '96, e che ogni anno accoglie circa 300 donne. «Esso - ha spiegato - si caratterizza per uno "stile" che è quello dell'ascolto, dell'accoglienza partecipe che nasce dalla fede; e questo è molto apprezzato. È un servizio gratuito, gestito da volontarie che sono professioniste: una psichiatra, un'avvocatessa, una consulente nel campo del lavoro». L'esperienza di questi anni, ha detto la relatrice, mostra che i disagi maggiori delle donne nascono proprio da problemi in famiglia: anzitutto da difficoltà di relazione, con il coniuge e soprattutto con i figli. Un'incomunicabilità che porta spesso ad assistere impotenti alla rottura del matrimonio o all'avviarsi dei figli ad esperienze tragiche come la droga. Il primo «bisogno» delle famiglie è quindi il sostegno psicologico; poi, per quanto riguarda l'aspetto legale, le donne chiedono spesso di conoscere i propri diritti, soprattutto in caso di separazione. Ma anche il lavoro è un problema grave per la donna e la famiglia, ha testimoniato la Serantoni: «le famiglie monoreddito, specie se con molti figli, sono "a rischio povertà", anche perché per le donne fra i 40 e i 50 anni trovare un lavoro, anche modesto, è davvero difficile». Altri problemi che mettono a dura prova la famiglia sono la presenza di un portare di handicap o di un anziano. C'è dunque, ha concluso, grande necessità di efficaci politiche familiari da parte delle istituzioni; ma anche di un sostegno psicologico e fattivo alle famiglie sul territorio, ad esempio da parte delle parrocchie.

Un'altra testimonianza significativa è stata quella dell'avvocato Maria Costanza Bazzocchi, patrono stabile presso il Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio. La Bazzocchi ha spiegato in cosa consiste il ruolo del patrono stabile, e ha raccontato che molte persone grazie alla creazione di questa figura hanno superato disinformazione e pregiudizi nei confronti del Tribunale ecclesiastico e hanno compreso che, per chi vive una grave crisi matrimoniale, «la verifica circa dubbi plausibili di nullità è parte dell'ansia apostolica della Chiesa». Ha poi ricordato che «i casi di nullità del matrimonio crescono in modo esponenziale, a causa di una preparazione matrimoniale inadeguata e impropria»; e d'altra parte, proprio l'esperienza del travaglio di tante coppie mostra come sia impellente nelle persone il bisogno di «verità» nel matrimonio, e come la concezione che ne irride l'indissolubilità e la fecondità sia contraria alla natura dell'uomo. Per questo, ha proseguito la Bazzocchi, «la questione delle cause matrimoniali è sempre più un'urgenza pastorale». Fra coloro infatti che si rivolgono al patrono stabile, molti hanno vissuto lunghi periodi di sofferenza spirituale, perché si sono sentiti esclusi dalla comunione ecclesiale in quanto trattati con troppa durezza, oppure perché confondono le situazioni problematiche con quelle irregolari; altri ancora sono disorientati perché sempre in ambito ecclesiale hanno invece incontrato troppo lassismo. In generale, tutti dimostrano la disponibilità a verificare a fondo quello che hanno vissuto, e dal confronto fra ciò che il matrimonio oggettivamente è e quello che da loro era voluto spesso traggono una forte crescita personale. L'esperienza di patrono dunque prova come la norma canonica sia in realtà espressione della verità della persona.

TESTIMONIANZE

Beata Gianna Beretta Molla: parla il marito

MICHELA CONFICCONI

Ieri il cardinale Biffi ha benedetto e inaugurato la «Casa della madre e del bambino Beata Gianna Beretta Molla», creata dal Comune di Bologna per le mamme sole con bambini e da esso dedicata alla donna milanese che scelse di morire per poter dare alla luce la sua quarta figlia, e per questo è stata beatificata nel 1994. Alla cerimonia erano presenti due figli di Gianna (**nella foto**); era stato invitato anche il marito, Pietro Molla, ma non ha potuto essere a Bologna. L'ingegner Molla, che abbiamo raggiunto telefonicamente, dice comunque di aver apprezzato moltissimo la decisione del Comune di Bologna di dedicare alla moglie la nuova struttura, e di averla appresa «con commozione, perché secondo me si addice moltissimo alla testimonianza e al messaggio di Gianna. Lei era pediatra e responsabile del Consultorio per le mamme e dell'asilo nido di Pontirolo di Magenta: e in quella responsabilità ha effuso veramente non solo la sua competenza, ma anche l'amore che portava in modo tutto particolare ai bambini e alle mamme, perché in loro vedeva il riflesso di Dio, come in ogni creatura umana».

«Questa decisione, della quale sono gratissimo soprattutto all'Assessorato ai Servizi sociali - prosegue Molla - mi ha anche commosso perché l'ho accostata al primo riconoscimento pubblico che Gianna ha avuto, nell'anno stesso nel quale è mancata, il 1962. La Provincia di Milano infatti le assegnò la "Medaglia d'oro alla memoria" per la diligenza e l'affetto con il quale aveva svolto il suo compito nell'asilo nido; e alla cerimonia era presente il cardinal Montini, allora arcivescovo di Milano».

Pietro Molla dice di non volere assolutamente giudicare le donne che decidono di interrompere la gravidanza; ricorda solo che «Gianna ha avuto il coraggio di offrire la sua vita per la creatura che aveva in grembo: e lo ha fatto per amore, e perché è stata davvero una testimone del Vangelo; ha seguito Gesù fino in fondo, fino al gesto supremo d'amore». «Gianna» conclude il marito « pensò solo che la creatura che aveva in grembo aveva il diritto di nascere come le altre, e la amava come le altre. Credeva che essere mamma è una grandissima vocazione, e volle esserle fedele fino alla fine. Per questo il suo messaggio si è diffuso nel mondo: ricevo tantissime lettere di mamme che la invocano, la sentono amica. È un messaggio di amore, di fiducia nella Provvidenza, di fede: infatti lei trovò la forza di fare il suo gesto perché aveva la profonda convinzione che ai suoi figli avrebbe provveduto il Signore, e che lei poteva quindi senza timore fare la sua parte».

COMUNE

Casa «Madre Teresa»

Venerdì alle 17.30, il cardinale Biffi benedirà i locali della Casa «Madre Teresa di Calcutta» di via Lenin che verrà così inaugurata ufficialmente. Saranno presenti il sindaco Guazzaloca e le massime autorità comunali. Nella «Casa», che svolge le funzioni di dormitorio pubblico dopo la chiusura di quello di via Sabatucci, possono essere accolti venti ospiti. «È già pienamente funzionante, rimesso a posto in maniera perfetta - sottolinea l'assessore comunale ai Servizi sociali Franco Pannuti - L'inaugurazione è quindi in qualche modo "postuma". La struttura non dà problemi e questo viene a fugare i timori dei cittadini, giustificati da esperienze precedenti non proprio positive. Il nostro obiettivo è quello di aiutare le persone in stato di sofferenza e di far soffrire meno la città. Questo si riesce a fare anzitutto cercando di togliere queste persone dalla strada, di gestirle poi in maniera corretta offrendo loro una dignità a misura d'uomo e di avviarle infine ai servizi di assistenza sociale. L'aver intitolato la Casa a Madre Teresa di Calcutta è altamente simbolico; la città è onorata di ricordarla con un'opera che forse lei avrebbe "benedetto"».

ALTA VELOCITÀ

Galleria Raticosa

Martedì, in occasione dell'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria Raticosa (una delle più significative dell'attraversamento appenninico lungo la linea ad alta velocità Firenze-Bologna), gli amministratori delegati delle Fs Giancarlo Cimoli e della Tav Antonio Savini Nicci presenteranno l'opera al presidente del Consiglio Berlusconi e al ministro delle Infrastrutture e Trasporti Lunardi. All'interno della galleria alle 12 il vescovo ausiliare di Bologna monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa per la ricorrenza di S. Barbara, patrona dei minatori, e darà inizio alla manifestazione. Alle 13.15 le operazioni di abbattimento.

ASSEMBLEA

Movimento per la vita

Mercoledì alle 21 in via Irma Bandiera 22 assemblea aperta del Movimento per la vita; all'ordine del giorno: il numero verde «Sos vita» (800813000), il Concorso scuola e l'organizzazione di un convegno su temi bioetici.

MCL CASALECCHIO

Incontro con le autorità

Il circolo Mcl «G. Lercaro» di Casalecchio di Reno promuove domani alle 21 nella Sala «S. Lucia» (via Bazzanese 17) un incontro nel quale i cittadini interrogheranno il sindaco di Casalecchio Luigi Castagna e il vicesindaco Roberto Mignani sulle problematiche sociali e di sviluppo del territorio.

LA DOZZA

Matrimoni misti

Per i «Giovedì della Dozza» giovedì alle 21 nella Sala don Dario della parrocchia della Dozza (via della Dozza 5/2) Massimo Papa, docente di Diritto musulmano all'Università di Bologna tratterà il tema «Famiglie musulmane e matrimoni misti».

DEFINITIVA